

OTTOBRE 2017



AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

LA NUOVA UE: GLI “STATI UNITI D'EUROPA”

Su “Repubblica” Scalfari ha scritto nell'articolo intitolato “Il crepuscolo Europeo”:

“Il leader dei socialisti tedeschi (Spd) Martin Schulz ha deciso di non fare alcuna coalizione con la Cdu di Angela Merkel. L'Spd che aveva nel precedente Parlamento il 26 per cento, in quello attualmente eletto è al 20 e questa è la ragione che ha motivato il passaggio dei socialisti all'opposizione. Merkel non si è persa d'animo e ha in poche ore sostituito i socialisti di Schulz con i liberali-liberisti e i verdi. Invece d'una coalizione di centrosinistra ne ha fatta una decisamente di destra e per di più anti-immigrati. In una situazione così diversa da quella che si auspicava e

per di più con l'ingresso in Parlamento del partito populista di estrema destra semi-nazista, cresciuto dal 4 al 12,6 per cento, pensare che la Germania possa essere il perno del rafforzamento dell'Unione europea e soprattutto dell'Eurozona è diventato semplicemente immaginario: l'euuropeismo tedesco è finito in soffitta o in cantina.

Il tema, rilanciato da Jean-Claude Juncker, non scompare ma passa in altre mani. Certamente in quelle dell'Italia e anche in quelle di Macron, sebbene l'euuropeismo del presidente francese sia soprattutto un'Europa francese piuttosto che una Francia europea. Questa situazione, che dopo l'intervento di Juncker sembrava molto positiva, si è trasformata nel suo contrario. Tutto

questo a causa dell'egotismo di Schulz. Un personaggio che è stato per anni presidente del Parlamento europeo diventa l'affossatore dell'Europa regalando il suo Paese alle forze antieuropee. Uno come quello di Schulz però non è marginale ma fondamentale ed è un tragico danno per le sorti dell'Europa, di quelli che ci vivono e in particolare della Germania, passata in poche ore dal bianco al nero”. Una analisi corretta e verosimile di quello che succederà in Germania ed in Europa.



[Segue a pagina 11](#)

IL DISCORSO DI JUNKER SULLO STATO DELL'UNIONE

Bruxelles, 13 settembre 2017

1

INTRODUZIONE - IL VENTO NELLE VELE

Signor Presidente, Onorevoli deputati del Parlamento europeo,

l'anno scorso in questo stesso periodo, mi sono presentato a voi con un discorso un po' più semplice da pronunciare.

Era evidente a tutti che la nostra Unione non viveva un momento felice.

L'Europa era stata dolorosamente colpita da un'annata che l'aveva scossa fin nelle fondamenta.

Avevamo due sole scelte: o stringerci intorno a un programma positivo per l'Europa, o ritirarci ognuno nel proprio angolo.

Di fronte a questa scelta mi sono battuto per l'unità.

Ho proposto un programma positivo che contribuisse a realizzare - come ho detto l'anno scorso - un'Europa che



[Segue a pagina 17](#)

Gli Euro non si possono falsificare? Merito di una piccola impresa italiana

La Pantanetti di Civitanova Marche è un simbolo di come le piccole imprese possono agganciarsi alla domanda internazionale. Vale per la produzione di scarpe come per quella di banconote. Dove la Pmi marchigiana ha un brevetto per garantire la sicurezza degli ologrammi

Pochi lo sanno, ma le banconote da 20 euro hanno un buco. Sulla faccia con la cartina dell'Europa in alto a sinistra c'è una sorta di cuspidi, con l'ologramma di una testa di donna, ossia della mitologica Europa. Quella figura non è appiccicata sopra la carta ma copre

un buco. A garantire sul corretto posizionamento della figura ci pensa un brevetto detenuto da una microimpresa di Civitanova Marche, la Elettromeccanica Pantanetti. La quale realizza anche le apparecchiature per controllare le variabili di larghezza e lunghezza, nonché la presenza dei fili di sicurezza, sempre collaborando con le blasonate Cartiere Miliani di Fabriano, attive dal Settecento.

Una premessa: questa non è una storia per dire che piccolo è bello. È però una storia per raccontare come una piccola impresa possa agganciarsi, grazie alla tecnologia, alle catene del valore globale. È un

discorso che vale per l'oggi, ai tempi della Industria 4.0, ma che per certi versi è sempre stato vero

Il ruolo determinante dell'innovazione tecnologica si capisce appena ci si siede di fronte alla scrivania di Franco Pantanetti, titolare con il fratello Sauro di una società che nasce per riparare macchine elettriche, allestire quadri di distribuzione e predisporre cabine di trasformazione. A vederla da fuori è una ditta che sarebbe facile associare alla deindustrializzazione che ha colpito pesantemente le Marche nell'ultimo

[Segue a pagina 4](#)

Sempre meno gli investimenti pubblici nel Mezzogiorno

Di Gianfranco Viesti

La Relazione sui conti pubblici territoriali indica un livello particolarmente basso della spesa per investimenti del settore pubblico allargato in tutto il paese. Ma al Sud si riduce anche la spesa della politica nazionale di coesione territoriale.

Dati sui conti pubblici territoriali

L'Italia dispone di un apparato statistico molto interessante e ancora poco valorizzato rispetto alle sue potenzialità: i conti pubblici territoriali. Includono tutte le spese (correnti e in conto capitale) effettivamente realizzate, a partire dal 2000, in ogni regione italiana, da parte delle amministrazioni pubbliche (Pa) e dalle imprese a controllo pubblico (nell'insieme: settore pubblico allargato, Spa),

consolidando tutti i relativi dati. Consentono quindi valutazioni d'insieme e su quanto effettivamente avvenuto, indipendentemente da annunci o stanziamenti. Da pochissimo è stata pubblicata la Relazione con i dati per il 2015 e le anticipazioni per il 2016, che si concentra, come d'abitudine, sulla spesa in conto capitale: investimenti pubblici e trasferimenti di capitale. I dati della Relazione sono assai interessanti, ma poco confortanti.

A livello nazionale, confermano un livello particolarmente basso della spesa per investimenti pubblici allargato: 42,3 miliardi a prezzi 2010 (44,7 a prezzi correnti), contro una media 2000-09 di 63,2 miliardi: i due terzi. Si può calcola-

re che nel 2010-2015 siano venuti cumulativamente a mancare, rispetto alle medie precedenti, circa 75 miliardi di investimenti pubblici (prezzi 2010).

La debolezza dell'economia, le necessità di risanamento dei conti pubblici, ma soprattutto le scelte di politica economica che sono state effettuate stanno dunque portando a un calo delle attività di manutenzione, ammodernamento e ampliamento del capitale pubblico del nostro paese. Le stime per il 2016, disponibili per l'intera spesa in conto capitale delle sole amministrazioni pubbliche, confermano un ulteriore calo, del 6,6

[Segue a pagina 7](#)



I TRE SINDACI INSIEME PER UNA NUOVA UNIONE DEI COMUNI

Sinergia fra enti per offrire più servizi ai cittadini

Di Giuseppe Capacchione

Benvenuti nel comune di Margherita di Savoia, Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia. Ormai non ha quasi più senso citare singolarmente i tre centri ofantini che hanno dato vita a una nuova unione dei comuni. Il gesto simbolico che ne ha suggellato la nascita è quello usato fra i gentilissimi: una stretta di mano davanti ai propri cittadini. In concreto con la nuova unione i tre enti comun-

que manterranno la propria identità, ma molti servizi saranno gestiti di comune accordo. Chiaramente non è possibile cancellare il passato con un colpo di spugna, quindi i debiti contratti con la vecchia unione vanno riconosciuti e liquidati. «L'unione – ha affermato Paolo Marrano, sindaco di Margherita – nasce da una volontà politica dei tre sindaci di un territorio vasto e importante. Se si fa caso, in questi comuni c'è davvero tutto: turismo, attività produttive, storia, cultura. Non è il momento di camminare da soli,

per tanti motivi: economici, finanziari, di identità. È il momento di valorizzare la nostra identità, perché siamo tre sindaci con le stesse vedute. Ci mettiamo veramente poco a decidere cosa fare. Siamo tre sindaci illuminati».



[Segue a pagina 5](#)

ODIATE L'UNIONE EUROPEA? SAPPIATE CHE SOLO L'EUROPA CI STA SALVANDO

Dai fondi per la ricostruzione dopo i terremoti alla questione migranti, l'Europa sta sostenendo l'Italia in ogni modo, e sta ovviando alle deficienze della nostra classe dirigente. Sarebbe ora che ce ne rendessimo conto

di Andrea Fioravanti

Se potesse, il 44% degli italiani lascerebbe l'Unione europea. A dirlo è un report della Fondazione Bertelsmann Siamo il popolo più pessimista tra i Paesi presi in esame. Solo il 13% pensa che la propria situazione economica possa migliorare e solo il 56% vorrebbe restare nell'Ue, la percentuale più bassa di tutte.

Ma è giusto essere così insoddi-

sfatti? Davvero l'Ue non fa niente per noi? Guardando anche solo ai fatti degli ultimi giorni, non si direbbe.

Iniziamo dalla ricostruzione dopo il terremoto del Centro Italia dello scorso anno. Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ha promesso che l'impegno del Governo sarà "totale". I soldi però li ha messi e li metterà solo l'Unione europea. Finora la Banca europea per gli investimenti ha concesso 2 miliardi di prestito al Ministero dell'Economia per la ricostruzione nelle regioni colpite. Un miliardo per rimettere a posto le case dei terremotati e le aziende delle tante piccole e medie imprese colpite. E un altro miliardo per le scuole, gli ospedali e gli uffici amministra-

tivi danneggiati della zona

Il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani in visita a Norcia ha annunciato che l'assemblea di Strasburgo voterà per modificare il bilancio e stanziare altri 1,2 miliardi di euro dal Fondo europeo di solidarietà per la ricostruzione.

Bisognerà ricordarlo al 69% degli italiani che secondo il sondaggio della Bertelsmann si è dichiarato insoddisfatto di come funziona la democrazia nell'Ue. Sarà la cifra più alta mai concessa a uno Stato dell'Unione per far fronte a una calamità.

[Segue a pagina 8](#)

Continua da pagina 2

decennio: 11 dipendenti, un fatturato da microimpresa (circa 1,5 milioni di euro), bottega sotto la casa del titolare. Basta sedersi qualche minuto alla scrivania, però, per capire che la piccola società ha capito molto presto che la tecnologia può (anzi deve) far la differenza tra chi affonda e chi riesce a navigare nelle acque difficili della globalizzazione. I racconti di Franco sono quelli di una storia familiare. Il nonno materno, sarto, grazie ai consigli di un cugino impara a riavvolgere i motori a Milano e fonda la prima impresa. Il padre Luigi, arrivato in fabbrica garzone, si innamora della figlia del padrone. E i due fratelli, alla morte improvvisa del padre Luigi, nel 1978, sono tra i primi nella zona applicare il Plc nella zona. Il "Programmable Logic Control" cambia la vita a chi fa il loro mestiere. «Prima ci si accecava», dice Franco Pantanetti. Ma soprattutto prima si avevano sistemi rigidissimi, poi sistemi sempre più flessibili per programmare le macchine. «Pur piccolissimi, abbiamo sempre seguito l'evoluzione tecnologica». L'investimento paga, prima con una collaborazione di lunghissima data con la Siemens (a oggi il principale partner) e Abb e poi con le Cartiere Miliani di Fabriano (oggi gruppo Fedrigoni). Fabriano è un posto dove la carta si produce dal Tredicesimo secolo e che, se non può rivendicare l'invenzione delle banconote (primato cinese) può farlo per la collatura con gelatina animale ricavata da carniccio ovino (poi sostituita con colla vegetale) e con l'invenzione del segno evolutosi poi nella filigrana. La Pantanetti accompagna le Cartiere Miliani nelle loro aperture di stabilimenti in giro

per il mondo, dall'Ucraina alla Russia alla Cina. La collaborazione con il gruppo riguarda diversi settori del loro ciclo produttivo (non solo banconote, quindi), dalla produzione al confezionamento.

Questa non è una storia per dire che piccolo è bello. È però una storia per raccontare come una piccola impresa possa agganciarsi, grazie alla tecnologia, alle catene del valore globale. È un discorso che vale per l'oggi, ai tempi della Industria 4.0, ma che per certi versi è sempre stato vero. Oggi tra le collaborazioni più suggestive c'è quella con Comau (gruppo Fca), sul fronte dei robot industriali. La scommessa, raccolta nel lontano 1999, è che anche le piccole imprese potessero installare i robot. Oggi questo scenario è una realtà e i bracci meccanici, che spesso costano poche decine di migliaia di euro, sono la quotidianità di imprese minuscole. «Abbiamo da poco installato dei robot in un'azienda e siamo contenti nel vedere che i due operai, che prima si spaccavano la schiena caricando ogni minuto un pacco da 25 chilogrammi, non sono stati licenziati», dice Pantanetti. Per il titolare della società, avviata l'anno prossimo a festeggiare 60 anni di attività, l'industria 4.0 è cominciata molti anni prima che sulle tecnologie della sensoristica e del controllo a distanza fosse messa l'etichetta tanto di moda. Oggi la società rientra nel processo di e-meccatronica, l'unione dell'IT alla tradizionale ibridazione di meccanica ed elettronica. Con questo bagaglio, i suoi installatori girano letteralmente in tutto il mondo, occupandosi soprattutto di assemblare e installare apparecchiature (formando il personale in loco) per la produzione di fondi di scarpe, una

delle due fonti di ric-

curiosità

chezza delle manifattura marchigiana (l'altra, gli elettrodomestici bianchi, sono invece in crisi profondissima). Ogni anno due-tre ragazzi arrivano a fare alternanza scuola-lavoro dall'I.T.I. Montani di Fermo, un'istituzione riconosciuta nel settore.

Questo non vuol dire che le dimensioni non contino e Pantanetti è il primo a riconoscerlo: «Giriamo il mondo, ma essendo piccolissimi siamo subfornitori», vale a dire che il grosso dei contratti rimane ai grandi. Né le reti di impresa sono una soluzione perché, aggiunge, «le due esperienze che abbiamo avuto sono state fallimentari. Nessuno è responsabile del loro funzionamento, a volte si ha l'impressione che vengano create solo per prendere i finanziamenti pubblici». Di certo è difficile fare un quadro idilliaco di una regione in cui la crisi ha colpito durissimo il manifatturiero. «Tutti si lamentano ma va anche detto che, se tre-quattro anni fa c'è stato un grande taglio di aziende, oggi chi è rimasto in piedi si difende. Il vero problema è che di nuove fabbriche non se ne aprono e che di solo turismo, a mio parere, non si può vivere».

La scommessa, raccolta nel lontano 1999, è che anche le piccole imprese potessero installare i robot. Oggi è una realtà e i bracci meccanici, che spesso costano poche decine di migliaia di euro, sono quotidianità di imprese minuscole

Da linkiesta

Futuro Bat, Puttilli: «Rinascita solo con voto democratico»



«Dopo l'Assemblea dei Sindaci tenutasi ieri mattina ad Andria, ritengo utile e doveroso esternare quanto segue in ordine agli equilibri e al futuro dell'Ente provincia di Barletta-Andria-Trani». A farlo sapere in una nota stampa è il sindaco di San Ferdinando di Puglia, Salvatore Puttilli, che ha continuato. «Ebbene, dopo la fase transitoria pre-referendaria che ha portato tutti i sindaci a ricoprire il ruolo di consiglieri provinciali attraverso il meccanismo di una lista unica, scelta necessitata, utile e, pare, concordata con gli storici schieramenti politici di centro-destra e centro-sinistra, è giunto il momento di porre con chiarezza il tema: quanto può durare una fase transitoria? Fino a quando potrà non essere preso in considerazione il fatto che due comunità (San Ferdinando di Puglia e Canosa di Puglia) in questo momento non sono rappresentate in Consiglio Provinciale ed una terza (Minervino Murge) idem, L all'indomani delle dimissioni del proprio Sindaco dal ruolo di Consigliere provinciale?».

«L'Ente Provincia, già fiaccato da una legge parecchio discutibile, all'indomani del Referendum del dicembre scorso, ha speranza di rinascere solo se si estendono gli spazi di democrazia a suo supporto. L'Assemblea dei Sindaci, deve essere affiancata da un Presidente e da un Consiglio provinciale eletto sulla base del voto espresso dai consiglieri comunali delle nostre dieci comunità. Un voto espresso per dei candidati, un voto espresso per dei programmi, un voto espresso per un'idea di governo locale che faccia sentire forte nelle sedi più opportune che altri sono gli sprechi in questo nostro Paese, rispetto alle spese per le nostre scuole, per le nostre strade, per i nostri trasporti e per il nostro ambiente. Più democrazia allora, coraggio. Noi siamo i sindaci che vengono eletti direttamente dai cittadini così come i nostri consiglieri; che si apra allora la strada al confronto democratico, tutti ne guadagneremo e forse, ma questa è solo la mia speranza, dal confronto stesso potrà venire fuori un governo Provinciale alternativo anche in termini di rappresentatività autenticamente policentrica».

Continua da pagina 3

Il motto d'ora in poi sarà "l'unione fa la forza" e anche in termini numerici la situazione cambia. Un conto era presentarsi in Provincia al cospetto delle grandi città di Barletta, Andria e Trani come sindaci che rappresentavano ciascuno la propria piccola realtà con un numero di abitanti al disotto dei 15mila, un conto sarà presentarsi in Provincia uniti come rappresentanti di circa 40mila cittadini.

«Rappresentante un alto numero di abitanti – ha commentato Salvatore Puttilli, sindaco di San Ferdinando – non è la stessa cosa di rappresentarli singolarmente come comunità. Questo è molto importante per i servizi che saranno forniti. Noi pensiamo di inserire oltre alla Polizia

locale anche la gestione dei rifiuti, il piano sociale di zona. Vogliamo dare un segnale alle nostre città: osare nell'unione degli intenti degli enti può essere vantaggioso soprattutto per loro. I cittadini avranno più servizi. Ci saranno meno cavilli burocratici e politici. Viaggiamo all'unisono e puntiamo all'interesse delle nostre comunità invece che ai nostri particolarismi. Questo è un bel segnale della politica e io in questi momenti sono fiero di farne parte».

«Una data storica» l'ha definita Francesco di Feo, sindaco di Trinitapoli, durante la conferenza tenuta nel comune salinaro. Il primo cittadino ha addirittura affermato: «Erano anni che i tre sindaci non tenevano insieme una conferenza. Bisogna andare davvero scavare nel

passato. Appuntiamo sul calendario questo giorno perché siamo riusciti a unire le tre comunità. C'è una totale unità di intenti fra di noi e questo non potrà che fare bene alle nostre comunità. Un grosso problema che ci riguarda, è quello dei rifiuti, oltre al problema relativo alla Polizia Municipale. Sul primo punto non c'è dubbio: stiamo già agendo e abbiamo deciso di continuare con Sia a patto che ci siano le garanzie che abbiamo chiesto, cioè la presenza della regione Puglia, un piano industriale da parte della società e soprattutto i soldi che i nostri cittadini dovranno sborsare dalle loro tasche, dovranno essere la conseguenza dei un servizio idoneo».

Da San Ferdinando news 24 city

promosso dall'aiccre puglia

PROGETTO SPINELLI

“Parliamo d'Europa”

Per i 60 anni dei Trattati di Roma, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha predisposto il **“Libro bianco”** e ha chiesto ai Cittadini di esprimersi sul futuro dell'Europa.

La nostra idea è quella di diffondere nelle scuole, nelle università, nei teatri, nei luoghi di aggregazione e nelle amministrazioni comunali il Libro bianco ed i cinque documenti successivamente pubblicati: *“Documento di riflessione sulla gestione della globalizzazione”*, *“Documento di riflessione sulla dimensione sociale dell'Europa”*, *“Documento di riflessione sul futuro della difesa europea”*, *“Documento di riflessione sull'approfondimento dell'unione economica e monetaria”* e *“Documento di riflessione sul futuro delle finanze dell'UE”*.

L'Aiccre, come è noto, fu fondata 60 anni fa proprio per realizzare l'Europa federale, aderendo all'idea di Spinelli e degli altri Padri dell'Europa.

L'Aiccre Puglia ha già invitato i Sindaci e il Consiglio regionale ad aprire un dibattito sul Libro bianco, a coinvolgere i Cittadini ed a svolgere una concreta azione politica al fine di realizzare, quanto prima, gli **“Stati uniti d'Europa”**.

A settembre l'Aiccre Puglia, assieme all'MFE e agli altri partner del progetto, attraverso una serie di convegni e incontri, elaborerà la proposta condivisa per partecipare al **“Premio Spinelli”**.

Il progetto si pone i seguenti obiettivi:

- promuovere la conoscenza dell'Europa, attraverso l'esame del lavoro svolto e i traguardi raggiunti;

- diffondere i valori di tolleranza e integrazione purtroppo minacciati dalle spinte populiste;

- pubblicizzare l'operato dell'UE attraverso nuove tecniche di comunicazione, in particolare attraverso il giornale online “Umanitàeuropamondo”, il Notiziario dell'Aiccre Puglia e i siti internet: www.aiccrepuglia.eu, www.aitefnazionale.it, dell'MFE, ecc;

- promuovere le opportunità economiche e i fondi messi a disposizione dall'UE;

- elaborare e diffondere un questionario da distribuire nelle scuole, nei teatri, nelle manifestazioni sportive e in altri luoghi di aggregazione per chiedere ai Cittadini quali ritengano essere i punti di forza e di debolezza dell'essere “europei”;

- coinvolgere attivamente i Cittadini, in particolare modo i giovani, informandoli sulle numerose opportunità di crescita e sviluppo date dall'appartenere all'UE.

Con i Comuni, le università e le associazioni, saranno svolte iniziative per creare intorno all'Europa un continuo dibattito e confronto, estese in alcune regioni italiane e nelle città gemellate Aiccre in particolare con quelle dell'altra sponda dell'Adriatico.

Saranno effettuate convenzioni con le autorità scolastiche, col Consorzio del Teatro pubblico pugliese e con i gestori di teatri, cinema, ecc.

Tutti i partecipanti all'iniziativa opereranno per una massima diffusione del progetto e per invitare e coinvolgere gli Italiani al dibattito.

borse di studio aiccre puglia 2017-18

LA DIREZIONE REGIONALE DELL'AICCRE PUGLIA NELLA RIUNIONE DELLO SCORSO 4 SETTEMBRE HA DELIBERATO DI INDIRE ANCHE PER IL CORRENTE ANNO SCOLASTICO UN CONCORSO PER n. 6 ASSEGNI DI STUDIO DI EURO 500,00 PER GLI STUDENTI DEGLI ISTITUTI MEDI INFERIORI E SUPERIORI DELLA REGIONE PUGLIA

Il tema è:

“L'UNIONE EUROPEA: LE NUOVE SFIDE”

Nel prossimo numero pubblicheremo il bando che, comunque, sarà pubblicato sul sito

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Continua da pagina 2

per cento a prezzi costanti, rispetto all'anno precedente: nonostante fosse attivo l'accordo sulla "flessibilità degli investimenti" concordato con la Commissione europea.

A livello territoriale, flettono dappertutto sia la spesa per investimenti, sia quella complessiva in conto capitale, raggiungendo in tutte le regioni e circoscrizioni livelli storicamente bassissimi. Al Centro-Nord la complessiva spesa pubblica in conto capitale dello Spa (sempre a valori costanti) passa dai 1.300 euro per abitante di inizio secolo – e dai picchi intorno ai 1.700 euro del 2004-09 – a poco più di mille euro pro-capite nel 2015; al Sud si scende da una media intorno ai 1.400 a poco più di 1.100. Per la prima volta nel nuovo secolo l'intensità della spesa per abitante è maggiore al Sud. Ma si tratta di un "inseguimento in discesa". E di un anno molto particolare: perché con la chiusura dei pagamenti del ciclo 2007-2013 dei fondi strutturali c'è stata un'impennata, una tantum,

della spesa in quelle regioni. I dati preliminari per il 2016 confermano, infatti, che la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno (della sola Pa), nonostante tanti proclami, è tornata a scendere, in misura molto netta (-18 per cento) rispetto all'anno precedente.

La situazione nel Mezzogiorno

Al Sud sono venute a mancare negli ultimi anni, tanto la spesa ordinaria in conto capitale (dimezzata rispetto ai livelli pre-crisi, più o meno come nel resto del paese), quanto la spesa della politica nazionale di coesione territoriale (quella finanziata dal Fondo sviluppo e coesione). Quest'ultimo elemento è politicamente più rilevante, dato che la politica nazionale di coesione è, in particolare dal 2014, ai minimi storici: intorno a solo 1,5 miliardi di euro all'anno, fra un quarto e un terzo dei livelli medi precedenti. Si tenga presente che in teoria sarebbero disponibili 54,8 miliardi di euro per il 2014-20: cioè 6,3 miliardi all'anno (80 per cento del totale) al Sud. Le necessità di manutenzione e sviluppo del carente capitale pubblico nel Mezzogiorno ricadono

quindi in misura spropositata sui soli fondi strutturali europei, che svolgono perciò un ruolo solo parzialmente compensativo (e caratterizzato da ritardi e vincoli procedurali).

Per collocare queste politiche in una prospettiva storica lunga, si può infine notare, riprendendo un'elaborazione contenuta nella Relazione, che la spesa per interventi nazionali finalizzati allo sviluppo del Mezzogiorno, che si aggirava intorno allo 0,85 per cento del Pil italiano negli anni Settanta, è progressivamente scesa, fino allo 0,47 per cento negli anni Novanta, allo 0,33 per cento del primo decennio del nuovo secolo e allo 0,15 per cento del 2011-2015.

La spettacolare compressione degli investimenti pubblici, nel Mezzogiorno come nel resto del paese, rappresenta una scelta di politica economica decisamente preoccupante per il futuro del paese, e in particolare delle sue aree più deboli.

[Da lavoce.info](http://Da.lavoce.info)

I comuni italiani a un passo dal default, 270 gli enti che annaspano.

Stando ai dati pubblicati da *La Stampa* tantissimi i comuni del Belpaese in difficoltà. Nei primi 5 mesi del 2017 sarebbero partite altre 12 procedure di "predissesto", in pratica una ogni 12 giorni

Sindaci italiani a un passo dalla bancarotta

Redazione Tiscali

Scafati in provincia di Salerno, nel travagliato Mezzogiorno, è solo uno degli ultimi in ordine cronologico ad esse-

re entrato in crisi. La lista dei Municipi italiani in affanno con i propri bilanci è molto lunga. E non la scampano nemmeno le (ex?) province: tra queste Asti, Novara, Verbania, Varese, Imperia, La Spezia, Ascoli, Chieti, Potenza e Terni.

I sindaci che annaspano si trovano per il 68,7% nel

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 3

Di tutti e 28 gli Stati membri, l'Italia è già il Paese che ne ha beneficiato di più. E non è la prima volta. Dal terremoto del 2002 in Molise alle alluvioni di ottobre del 2014, **l'Italia ha usato in tutto 1,3 miliardi** per ricostruire il territorio devastato dall'incuria della propria classe dirigente. **La prossima volta che succederà un evento del genere, perché purtroppo succederà, ricordiamocelo prima di dire: "dov'è l'Europa?"**

Non solo freddi finanziamenti, ma anche aiuti umanitari. Da metà agosto a Norcia ci sono 16 giovani del Corpo europeo di solidarietà impegnati a ricostruire della Basilica di S. Benedetto e portare vivacità con seminari e eventi che coinvolgono giovani e anziani. Nei prossimi tre anni arriveranno a 230. Va bene la ricostruzione, ma il problema dell'arrivo dei migranti? È proprio lì che l'Italia si sente abbandonata. Non si contano gli appelli dei politici e giornalisti contro l'Europa, rea di averci abbandonato al nostro destino.

Siamo così sicuri? La Corte di giustizia dell'Unione europea ha respinto il ricorso di due Stati Ue contro il piano di relocation dei richiedenti asilo presenti in Grecia e in Italia. Slovacchia e Ungheria consideravano la decisione presa in realtà non necessaria. Secondo loro l'Italia può

farcela da sola. La Corte ha dato a loro torto con una sentenza fondamentale che non cambierà la situazione nell'immediato, per quello servono sanzioni e procedure di infrazione, ma sarà la base per costringere finalmente tutti gli Stati a collaborare.

Una mano all'Italia l'ha data politicamente anche il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker. Il 5 settembre ha risposto con una dura lettera al premier ungherese Viktor Orban che pretende dall'Ue 400 milioni per coprire metà delle spese sostenute per costruire il muro anti migranti al confine con Croazia e Serbia; *"La solidarietà è una strada a doppio senso. Non un piatto à-la-carte che può essere scelto per la gestione di un muro e rifiutato quando si parla di conformarsi alla scelta presa in comune di ricollocare i migranti"*. **Tradotto: no migranti, no finanziamenti.** Un messaggio politico forte, tutto a vantaggio dell'Italia e soprattutto il massimo che un presidente della Commissione europea possa fare al momento.

Forse dovremmo smetterla di comportarci come se fosse tutto dovuto e iniziare a guardare all'Unione europea con una prospettiva realistica, per quello che è: un'unione economica e politica fra Stati: imperfetta, ma riformabile. Intanto ci ha regalato 60 anni di pace e benessere. Poi

se vogliamo cambiare le cose non possiamo pensare che cadano dal cielo perché noi siamo l'Italia. E non possiamo prendercela sempre con la Germania (il 69% degli italiani giudica negativa la leadership tedesca nell'Ue, sempre secondo il sondaggio Bertelsmann).

Nessuno chiede di osannare il mercato unico, l'Erasmus, l'abbattimento del roaming e l'euro, ma smettiamo di lamentarci e chiedere all'Europa quello che in realtà dovrebbe fare la nostra classe dirigente. Le riforme non fatte in questi anni, l'enorme debito pubblico, le decisioni subite per la nostra incapacità negoziale e poi vendute all'opinione pubblica italiana come un "ce lo chiede l'Europa" non è colpa degli eurocrati. Insomma, diamo a Roma quel che di Roma e a Bruxelles quel che è di Bruxelles.

Senza contare che in un'altra città europea, a Francoforte, c'è un italiano di nome Mario Draghi che a capo della Banca Centrale europea sta attuando una politica aggressiva di acquisto dei titoli di Stato italiani e non, per gli amici *quantitative easing*, proprio per evitare un collasso della nostra economia, fino a cinque anni fa a rischio default. Un aiuto, sempre dall'Europa, che non stiamo sfruttando appieno. E non è l'unico.

[Da linkiesta](#)

Continua dalla precedente

Mezzogiorno. Due le città in crisi con più di 250 mila abitanti e 9 i capoluoghi: Savona, Pescara, Rieti, Benevento, Caserta, Foggia, Cosenza, Reggio Calabria e Messina. Si può leggere l'inchiesta de *La Stampa* per maggiori dettagli.

Napoli, Roma e Torino

Ma si agitano nella tempesta anche comuni come Napoli, Torino e Roma. Il capoluogo campano avrebbe problemi a soddisfare i piani di rientro siglati nel 2012, Torino avrebbe ricevuto sollecitazioni dalla Corte dei Conti affinché metta in atto adeguate misure per far quadrare i numeri, Roma si dibatterebbe col debito enorme dell'Atac.

Tantissimi dunque i comuni del Belpaese in difficoltà e nei primi 5 mesi del 2017 sarebbero partite oltre 12 procedure di "predissesto". In pratica – nota il quotidiano torinese – una ogni 12 giorni. Tra le città oltre i 250mila abitanti solo Napoli avrebbe chiesto l'attivazione delle norme salva bilanci. Ma altre potrebbero presto aggiungersi.

La situazione non è sicuramente rosea.

A fine 2016 in Italia – a tener conto dei dati della Fondazione nazionale dei commercialisti e dell'Ifel (Istituto per la finanza locale) - c'erano 107 enti in dissesto e 151 in predissesto, divenuti 163 a fine maggio.

Da tener conto che altri 67 comuni risultavano a un passo dal fallimento alla fine del 2016. Una realtà che coinvolgerebbe 4 milioni e 330mila residenti. "Molti enti tra quelli in considerazione – spiega ancora *la Stampa* - sono riusciti a evitare il dissesto grazie al contributo dello Stato che attraverso un fondo di rotazione consente loro di evitare la bancarotta e continuare a pagare stipendi ed erogare servizi. Di contro, però, sono sottoposti ad un severo piano di riequilibrio pluriennale sotto la stretta vigilanza della Corte dei Conti che di norma porta l'ente ad aumentare le tasse, tagliare all'osso tutte le spese e dismettere immobili e quote societarie".

Numeri in peggioramento

E i numeri di questo disastro imminente sugli enti locali, stando all'Ifel, continuano a peggiorare. A maggio 2017 si sarebbero aggiunti altri 103 comuni ai 106 censiti a dicembre dello scorso anno. Per un totale di un milione e 200mila abitanti. Si tratterebbe di pubbliche amministrazioni che hanno gonfiato oltremodo le spese e non sono riuscite a gestirle facendo quadrare i conti. Amministrazioni poco efficienti sul fronte entrate, che hanno fatto debiti e che ora non riescono a onorarli e a far fronte ai servizi indispensabili alla cittadinanza.

Sotto l'aspetto della dislocazione geografica 27 di questi enti sono in Campania, 28 in Calabria e 25 in Sicilia. Diciassette i comuni che hanno dichiarato bancarotta

nel primo periodo del 2017, confermando un trend in netto aggravamento. Basti pensare che gli enti in crisi sono passati da 3-5 all'anno del periodo 1999-2009 a 18-24 degli ultimi 4 anni.

Tra le new entry eccellenti Benevento e Acri (Cs), Viareggio, Castellamare di Stabia, Vibo Valentia, Milazzo, Augusta, Bagheria, e poi le amministrazioni provinciali di Caserta e Vibo. In 16 casi su 106 analizzati dall'associazione dei commercialisti si parla di situazioni di doppio dissesto. Casi in cui, cioè, l'ente non ha ancora concluso la prima procedura e già si trova costretta ad aprirne un'altra. La situazione è delicata.

I casi di Torino, Roma e Napoli

Il capoluogo piemontese avrebbe ricevuto sollecitazioni dalla Corte dei Conti affinché metta in atto adeguate misure per far quadrare i numeri, Roma si dibatterebbe col debito enorme dell'Atac, Napoli avrebbe problemi a soddisfare i piani di rientro siglati nel 2012.

Per Torino "la Corte dei Conti ha analizzato i bilanci del 2015 e il previsionale del 2016 redatti dalla giunta Fassino ed ha riscontrato miglioramenti ma anche elementi di squilibrio come le

ricorrenti anticipazioni di tesoreria. Negli anni scorsi inoltre – secondo i magistrati contabili – la spesa è stata plasmata su

entrate sovrastimate e ora va ridotta". La sindaca Appendino ha già detto di non voler fare tagli drastici. "Tagliare 200milioni in un anno significherebbe non poter più garantire servizi essenziali ai cittadini", ha spiegato.

Entro il 30 settembre il comune di Roma deve approvare il primo bilancio consolidato di Roma Capitale. Il campidoglio vanta oltre 250 milioni di euro di crediti non riconosciuti e contestati verso la società partecipata Ama che gestisce i servizi dei rifiuti e l'Atac. "La decisione di ricorrere al concordato preventivo per Atac (1,3 miliardi i debiti) rischia di ingarbugliare tutto. Se all'interno del concordato Atac il comune dovesse essere costretto a svalutare i 429 milioni di crediti che vanta verso Atac l'impatto sul bilancio sarebbe pesantissimo", spiega il quotidiano.

Il comune di Napoli, gravato da un'eredità pesantissima, si trova in stato di predissesto dal 2013. Il piano per rientrare da tale situazione è stato rivisto più volte nell'ultimo decennio. La Corte dei Conti a metà luglio ha individuato altri 2,2 miliardi di euro di possibile ulteriore buco nel biennio 2015-2016.

Bianco: "Disciplina da rivedere"



[Segue alla pagina successiva](#)

A San Ferdinando un seminario su “Formazione e assistenza alla creazione sociale di impresa per giovani immigrate”



SAN FERDINANDO DI PUGLIA - Nella giornata di ieri, presso la sala conferenze del Comune di San Ferdinando di Puglia, ha avuto luogo un seminario inerente il progetto “Formazione e assistenza alla creazione sociale di impresa per giovani immigrate”.

A prendere parte all'incontro: il dott. **Fabio Spilotras**, coordinatore del progetto; **Said Amori**, rappresentante di Rahma ONLUS; il dott. **Andrea Stano**, responsabile Monitoraggio e Valutazione; la dott.ssa **Carmela Ricciardi**, responsabile dell'Analisi Documentale; la dott.ssa **Maria Maggistro**; il Sindaco di San Ferdinando dott. **Salvatore Puttilli**, e **Giuseppe Valerio** ex Sindaco di San Ferdinando e referente locale dell'**AIC-CRE** (Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa).

Primo a prendere la parola proprio **Valerio**, il quale illustrando presupposti e obiettivi della associazione AIC-CRE, di chiara matrice europeista, ha affermato: «Mi auguro che il Comune di San Ferdinando di Puglia rivolga sempre più attenzione a questa nostra Associazione, in quanto ritengo di fondamentale necessità anche per le realtà comunali la presenza dell'Unione Europea».

Concorde il Sindaco **Puttilli**, il quale ha ribadito come: «non si possa prescindere dall'Unione Europea. Viviamo tempi in cui c'è il serio rischio in cui si può finire in situazioni molto pericolose. Basti guardare anche a quello che viene scritto sui social: all'ignoranza e alla violenza dei toni utilizzati nei confronti della cooperazione tra i popoli».

La Docente del Corso **Elena Magistro** ha invece tenuto a precisare circa l'opportunità fornita dal corso: «Il punto di forza di questo progetto è dare alle donne la possibilità di creare una vera e propria impresa sociale. Progetto tanto più necessario in quanto si tratta di donne immigrate in giovane età, dai 18 ai 35 anni».

Del resto, come si è osservato da più parti nel corso dell'incontro, il progetto è di stretta necessità in quanto offre, mediante queste giovani donne, la possibilità di aiutare gente con disabilità spesso ignorata o poco considerata. Si pensi infatti a come, ad ora, nella realtà locale di San Ferdinando siano attivi solo due servizi per la disabilità e gli anziani, a fronte dei sei, ad esempio, istituiti per la prima infanzia.

Il progetto, che è già stato presentato anche a Bari e Modugno, aree, come San Ferdinando, con massiccia presenza di migranti, è diretto ad un numero di almeno 48 partecipanti. Quanto allo svolgimento dello stesso, esso si articola in 320 ore di docenza e prevede due appuntamenti settimanali. Tra le materie principali del corso: istituzioni di diritto privato, diritto d'impresa, marketing e informatica.

I progettisti, al termine del corso, accompagneranno anche tecnicamente le giovani partecipanti, occupandosi delle questioni burocratiche con commercialisti e camera di commercio, ai fini della fattiva realizzazione di imprese che operino realmente sul territorio.

GIOVANNI BALDUCCI

Da il corriere dell'ofanto

Continua dalla precedente

Insomma la vita di molti comuni italiani non è facile. Questo è sicuro. Previsioni? “Non so se la situazione stia peggiorando. Certamente però non sta migliorando”, afferma su la Stampail primo cittadino di Catania, Enzo Bianco, che presiede il Consiglio nazionale dell'An-ci e da tempo segue le trattative col governo su questi temi. Ad avviso di Bianco “la disciplina degli enti in dissesto e predissesto è vecchia, risale a prima della riforma del bilancio e dei criteri di finanza locale ed andrebbe rivista”. In definitiva si parla di un “tema delicato che abbiamo già posto all'attenzione del governo ed in

parte già affrontato positivamente: occorre infatti superare definitivamente il paradosso in base al quale a causa di una serie di formalismi i Comuni in predissesto che stanno attuando comportamenti virtuosi sono più penalizzati di quelli in dissesto. Per questo serve una revisione organica della materia che da un lato obblighi i Comuni spendaccioni a cambiar strada ma al tempo stesso consenta di aiutare gli enti che stanno cambiando strada rispetto agli errori del passato. Spero tanto che prima che si chiuda la legislatura si possa trovare una soluzione

Da tiscali.it

Il futuro dell'Europa passa dal cambio di mentalità in Germania e dalle riforme di Macron

Per stabilizzare l'Ue da futuri rischi, l'élites tedesche dovranno essere pro flessibilità. Il presidente francese vuole cambiare la burocrazia statale e il mercato del lavoro interno ma gli analisti non sono tutti d'accordo

di EuVisions , a cura di Carlo Burelli e Alexander Damiano Ricci
 Il Futuro dell'Europa
 Secondo Carnegie Europe, il futuro dell'Unione Europea sarà legato a doppio filo al cambiamento di mentalità delle élites tedesche. Judy Dempsey sostiene che i tratti distintivi della politica europea della Germania negli ultimi anni sono stati da un lato l'austerità e dall'altro una scarsa propensione verso una maggiore integrazione dell'Eurozona. Tuttavia le politiche macroeconomiche ortodosse, orientate al lato dell'offerta, non sono state sufficienti a limitare i danni causati dalla crisi.

Per questa ragione, secondo Dempsey, la principale sfida per il prossimo Ministro delle Finanze tedesco sarà orientarsi verso un approccio più flessibile. Gli elementi di una rinnovata politica europea dovrebbero essere: la revisione del Patto di Stabilità e Crescita, la creazione di un budget per l'Eurozona, una qualche forma di mutualizzazione del debito e l'istituzione di un solido sistema di garanzia dei depositi.

La combinazione di queste riforme potrebbe rafforzare la capacità di governance dell'UE e migliorare le relazioni tra Berlino e la Banca Centrale Europea. Col tempo l'architettura istituzionale europea finirebbe per assomigliare sempre più a quella americana.

Dempsey ritiene tuttavia difficile, al momento, immaginare un cam-

biamento politico così radicale da parte delle élites tedesche. Il Presidente francese Emmanuel Macron potrebbe ricoprire un ruolo chiave in questo processo, ma alla fine l'esito di ogni percorso di riforma sarà determinato dalle preferenze di Berlino.

Un diverso punto di vista emerge dalle pagine di Project Syndicate, in un articolo di Christoph M. Schmidt, Presidente del Consiglio tedesco degli esperti economici.

Schmidt sostiene che le elezioni francesi abbiano portato all'emergere di un rinnovato entusiasmo per il progetto di integrazione europea. Questa audacia, tuttavia, potrebbe riflettersi in politiche inconcepibili a livello comunitario.

"I sistemi di responsabilità condivisa sarebbero un errore. Finché gli stati membri continueranno a mantenere la propria sovranità nell'elaborazione di politiche economiche e fiscali, Francia e Germania dovrebbero concentrare i propri sforzi per rendere l'Eurozona meno instabile".

Schmidt invita Macron a cogliere l'opportunità che gli è stata data e a concentrarsi sulle politiche economiche interne. La Francia ha bisogno di creare un ambiente favorevole all'iniziativa economica, invece di focalizzarsi sui "sistemi di investimento comune" tra gli stati membri dell'UE. La creazione di un budget per l'Eurozona o di un sistema europeo per l'indennità di disoccupazione metterebbe a rischio, nel lungo periodo, proprio la stabilità dell'Eurozona.

Ogni riforma dovrebbe basarsi su tre principi. Il primo è il principio della diversità: qualsiasi sia l'architettura di cui l'UE si doterà in futuro, dovrà riconoscere che gli

stati e le loro economie divergono all'interno dell'Unione. Il secondo principio è quello della sussidiarietà e infine, il terzo, il principio di congruità o di responsabilità, che dovrebbe ricoprire un ruolo chiave in ogni processo di riforma. Schmidt auspica un nuovo focus del processo di integrazione su questioni quali il cambiamento climatico, la crisi dei rifugiati e l'antiterrorismo. Questo perché "le cause del basso potenziale di crescita dell'Eurozona non risiedono in una insufficiente solidarietà, ma nel rifiuto da parte dei singoli stati membri ad adempiere alle proprie responsabilità nazionali."

La riforma del mercato del lavoro francese

A proposito delle riforme economiche promosse da Macron, Philippe Aghion e Benedicte Berner discutono su Project Syndicate le ultime mosse del presidente francese, sottolineando i tentativi del governo di implementare due riforme in particolare. La prima è volta a riformare la burocrazia dello Stato attraverso una revisione del sistema della spesa pubblica e un rinnovamento della politica fiscale. La seconda manovra, invece, punta a incrementare la flessibilità del mercato del lavoro, nel tentativo di accontentare le imprese che necessitano di maggiore flessibilità nella gestione dei propri dipendenti. Allo stesso tempo si pone l'obiettivo di ridurre la differenza degli standard di sicurezza sociale tra lavoratori con contratto a tempo determinato e indeterminato

[Segue alla successiva](#)

Eurobarometro 2017: cinque lezioni chiave del sondaggio paneuropeo

Secondo l'indagine dell'Eurobarometro marzo 2017, gli europei riconoscono la necessità di soluzioni comuni per i problemi urgenti, ma sono dubbiosi verso l'efficacia degli organi politici.

I cittadini europei chiedono soluzioni all'Unione Europea

La maggior parte degli intervistati ritiene che in un ampio spettro di politiche, dalla sicurezza alle migrazioni, dalle politiche economiche a quelle sociali, l'Europa può e dovrebbe fare di più per risolvere i problemi esistenti. Rispetto all'anno scorso diminuisce la quota di persone che considerano le azioni dell'UE insufficienti in settori chiave quali il terrorismo, la sicurezza, la migrazione, la frode fiscale e la disoccupazione, forse in risposta alle misure già adottate a livello europeo.

L'adesione all'UE è in crescita, ma alcuni Stati membri restano scettici

In media i cittadini europei sembrano più positivi rispetto l'Unione. Il 57% degli intervistati -un aumento di quattro punti percentuali rispetto al settembre 2016 - ritiene che l'adesione all'Unione europea sia una cosa buona. Tuttavia i pareri sono diversi tra i paesi: solo circa un terzo dei cittadini cechi, greci, italiani e croati sono della stessa opinione.

Per quanto riguarda il sentimento di attaccamento all'UE, il 56% dei partecipanti al sondaggio ha risposto positivamente, segnando un incremento di cinque punti percentuali da novembre scorso. Questo dato è comunque più basso rispetto a quelli rilevati per l'attaccamento alla propria città (87%), regione (87%) o paese (91%).

Maggiore interesse per le politiche europee

Sempre più persone si interessano alla politica dell'UE: il 56% si dichiara interessato agli affari dell'UE, una percentuale in crescita rispetto al 54% del settembre 2015. I cittadini pensano inoltre che la loro opinione conti di più in Europa, sono il 43% ad affermarlo, facendo registrare un aumento del 6% rispetto a settembre. Tuttavia sono di più (53%) coloro che non si sentono ascoltati a livello dell'Unione. Le cose migliorano sul piano nazionale dove il 63% concorda sul fatto che la loro voce abbia peso nel proprio paese, con solo il 35% di pareri contrari.

Questioni spinose

Le statistiche mostrano insoddisfazione per quanto riguarda lo stato della democrazia nell'Unione, con il 43% degli intervistati soddisfatti e il 47% di insoddisfatti. I risultati variano da paese a paese, ad esempio in Grecia solo il 20% esprime soddisfazione. Gli europei sono anche preoccupati per le disuguaglianze sociali.

Nel complesso molte persone pensano che l'Unione stia andando nella direzione sbagliata, anche se la percentuale è in diminuzione rispetto l'anno scorso (dal 54% del settembre 2016 al 50% del marzo 2017).

Tempo di un'Europa a più velocità?

Nel dibattito sul futuro dell'Europa, l'idea di consentire ad alcuni paesi di trarre maggiori vantaggi rispetto ad altri sta guadagnando popolarità: mentre a settembre 2015 la percentuale a favore era del 41%, ora il 49% degli intervistati si dice favorevole a questa linea di pensiero. Come sempre queste percentuali non risultano omogenee in tutta l'Unione, perciò si prevede che la questione verrà dibattuta ancora per molto tempo.

Continua dalla precedente

I due economisti valutano positivamente il programma di Macron, sostenendo che le riforme potrebbero contrastare il declino industriale del paese e bilanciare il potere delle corporazioni. Eppure numerosi editoriali, sia di media europei di sinistra che di destra, hanno preso di mira le riforme economiche francesi. Pauline Bock e Harriet Wolff, rispettivamente per Newstatesman e Taz, hanno criticato Macron da una

prospettiva di sinistra. Bock sostiene che, contrariamente agli slogan elettorali, il presidente francese si stia dimostrando "mai di sinistra, sempre più di destra" (un altro articolo sulla frattura sinistra-destra del governo francese è stato pubblicato da Le Monde). Wolff, analogamente, afferma che le misure avanzate dal governo francese, a lungo andare, cureranno solamente i sintomi dei problemi economici del paese, lasciando inalterate le cau-

se.

Persino Martina Meister, sulle pagine del giornale liberal-conservatore tedesco Die Welt, attacca le politiche del presidente francese. Meister sostiene che l'esito del processo di riforma, portato avanti insieme ai sindacati negli ultimi mesi, può essere letto come una "rinuncia" da parte del governo all'annunciata "rivoluzione neoliberale".

Traduzione dall'originale inglese a cura di Alister Ambrosino

L'opinione

Sergio Fabbrini: «Europa federale e potere alle nazioni, o la prossima volta i populistici vinceranno davvero»
 Intervista al professore della Luiss, esperto di questioni europee: «Le regole europee hanno rotto la dialettica destra - sinistra, per questo sono emersi i populistici. Che fare? Unione federale europea, con meno parametri e più politica. E la mossa, ora, tocca a Francia e Italia»

di Francesco Cancellato

«L'estremismo è rientrato a pieno titolo nella politica tedesca. Ora la Germania non è più un'eccezione. È un Paese europeo come tutti gli altri». Ha il tono di chi è di fronte a una rivoluzione, Sergio Fabbrini, professore di scienze politiche e relazioni internazionali alla Luiss di Roma, nonché direttore della Luiss School of Government. E poco importa che con ogni probabilità avremo ancora Angela Merkel come cancelliera e la Cdu al governo. Quella delle elezioni tedesche di ieri «è una rivoluzione che nessuno era stato in grado di prevedere», e che avrà effetti molto rilevanti sul processo di costruzione dell'Europa di domani. Effetti che

secondo Fabbrini non saranno negativi se le classi vigenti tedesche «capiranno la lezione» e se gli altri Paesi europei, Italia e Francia in primis, «chiederanno con forza di andare verso un'Unione federale con meno vincoli e più autonomia per gli Stati nazionali».

Professor Fabbrini, andiamo con ordine, però. Cos'è che l'ha sorpresa, delle elezioni tedesche?

Tutto. La Germania è un Paese con un tasso di disoccupazione molto basso, con l'economia che cresce, con una grande stabilità politica. Era ragionevole pensare che Merkel crescesse nei consensi, non che li perdesse. E che pure la Spd raccogliesse i frutti dello stare al governo con la Cancelliera.. E invece...

E invece abbiamo una vittoria morale di Alternative für Deutschland ed è la prima volta che una destra xenofoba e nazionalista, in parte persino ammiccante a una tradizione diciamo pre-federale entra nel Bundestag. Siamo di fronte a una vera e propria rivoluzione.

Perché?

[Segue a pagina 20](#)

Continua da pagina 1

Qualche giorno prima sempre Scalfari nell'editoriale su Repubblica **"Perché è urgente che nascano gli Stati Uniti d'Europa"** aveva auspicato:

"L'Europa deve essere decisamente rafforzata e quasi tutti i protagonisti, capi di Stato e il governo dell'Ue ne sono convinti. Il sovranismo dei 27 Paesi e soprattutto quello dei 19 che usano la moneta comune: l'Eurozona deve avere un ministro delle Finanze unico, responsabile della politica economica; un sistema bancario anch'esso unico; una sorta di Fbi unica nella lotta contro il terrorismo dell'Isis; un'unica politica estera e per quanto riguarda l'immigrazione; infine una struttura militare e naturalmente un'unica cittadinanza per quel popolo sovrano che eleggerà un proprio Parlamento e un presidente che abbia poteri di governo in tutto simili a quelli che ha il presidente degli Stati Uniti d'America. Questi temi sono stati indicati e resi pubblici nei giorni scorsi dal presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e anche da Mario Draghi nella sua ve-

ste di capo della Banca centrale europea: anche lui sente la necessità d'una politica economica e bancaria che abbia come diretto interlocutore il ministro delle Finanze dell'Eurozona: è un binomio che esiste da un secolo in tutti i Paesi europei".

Un'analisi molto attenta e precisa che è stata rafforzata dalle dichiarazioni di Macron a Parigi **"rifondare un'Europa sovrana, unita e democratica"** e nel vertice Italo Francese anche da Gentiloni.

Bisogna operare per rafforzare l'Europa, tracciare con lucidità le prossime mosse.... un Ministro delle Finanze unico, un esercito

In poche parole si prospetta la possibilità di realizzare presto l'Europa federale o meglio gli Stati Uniti di Europa.

E' una reazione istintiva, prevedibile e sarebbe più sensato rifare il governo dettando un calendario di riforme di matrice socialdemocratica ma moderna, innovativa!

Cioè stabilire condizioni che rendano visibile la presenza di Schulz e Com-

pagni.

In gioco è la nascita della nuova Europa, quella da anni sognata quella dei popoli cioè gli Stati Uniti.

Una grande conquista.

Un passo avanti enorme, incredibile!

Un merito che oggi non sarebbe più ascrivibile ai tedeschi e tantomeno ai Socialdemocratici ma ad altri, o peggio non si fa nessun passo avanti, specie se in Italia alle prossime elezioni politiche si rafforzassero le forze antieuropeiste e perdesse voti il PD!

Quindi dobbiamo rivolgere un appello a Schulz a pensare al Suo partito ma anche alla grande Europa e al progetto che ha concorso ad elaborare e che può nascere con l'apporto determinante dei Socialdemocratici!

La rinnovata coalizione tedesca consentirebbe a breve la realizzazione dell'Europa pensata da Spinelli e dai Padri dell'Europa!

Giuseppe Abbati

Segretario generale aicre puglia



Fai goal sugli obiettivi!

La tua città migliore in un mondo migliore

CONCORSO video sugli Obiettivi dello sviluppo sostenibile dell'ONU riservato ai cittadini residenti in Italia

Un'iniziativa promossa da:

AICCRE (ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA) e PLATFORMA

L'AICCRE e PLATFORMA indicano il concorso "Fai goal sugli obiettivi! immagina una città migliore in un mondo migliore" rivolto ai cittadini residenti in Italia. L'iniziativa intende sensibilizzare e coinvolgere i cittadini italiani ed i loro amministratori locali sull'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e i relativi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs o Sustainable Development Goals). Guarda i video di presentazione:

<https://www.youtube.com/watch?v=RpgVmvMCmp0&t>

<https://www.youtube.com/watch?v=pBqe8JD62QE&t>

https://www.youtube.com/watch?v=Mdm49_rUMgo

SDG A MISURA DI TERRITORIO

Cambiamenti climatici, povertà, diritto alla salute, ingiustizie sociali, sperequazioni economiche etc non conoscono confini. Ecco perché la realizzazione dell'Agenda 2030 deve basarsi su una prospettiva internazionale, in grado di superare particolarismi e visioni di breve termine; nello stesso tempo è necessario una collaborazione tra i cittadini e le amministrazioni locali, perché solo partendo dal proprio territorio e dalle politiche locali si potranno concretamente raggiungere gli obiettivi dell'Agenda e mettere così in pratica il motto "pensare globale, agire locale". L'Agenda rappresenta uno dei programmi d'azione globale più ambiziosi mai adottati dalla comunità internazionale, con i suoi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile da raggiungere, oramai, in meno di 13 anni. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile hanno sostituito gli obiettivi di sviluppo del Millennio, scaduti alla fine del 2015, e sono validi per il periodo 2015-2030. In Italia, secondo recenti sondaggi, la stragrande maggioranza dei cittadini (il 75% nel marzo 2016) dichiarava di non essere informata sull'Agenda 2030. Questi Obiettivi sono vitali per il nostro futuro ed è quindi necessaria non solo la loro conoscenza diffusa ma soprattutto la partecipazione attiva dei cittadini che devono poter riscontrare tra l'altro la fattibilità degli obiettivi partendo dal proprio comune di residenza attraverso il confronto, la collaborazione e la stimolazione reciproca con i propri amministratori locali. Il concorso ha lo scopo di raccogliere e premiare i migliori lavori di comunicazione che favoriscano, con un linguaggio innovativo, semplice ed immediato, la più ampia diffusione di uno o più obiettivi degli SDG. Il *contest* vuole creare un racconto corale sul mondo che verrà: temi come l'ambiente, lotta al cambiamento climatico, la lotta alla povertà ed alle disuguaglianze, una buona sanità per tutti, etc superano i confini nazionali e si spostano su un piano internazionale e di cooperazione tra Paesi, in linea con i contenuti di Agenda 2030.

DESTINATARI, SCADENZE

Possono partecipare al concorso tutti i cittadini residenti in Italia. Il termine per la presentazione dei

Ulteriori informazioni per i candidati scrivendo alla e-mail stampa@aiccre.it

[Continua dalla precedente](#)

La consegna dei lavori è fissata alle ore 13 del 15 novembre 2017. I vincitori saranno annunciati entro il 15 dicembre 2017 attraverso il sito dell'AICCRE (www.aiccre.it)

OBIETTIVI DEL CONCORSO

Incentivare i cittadini, attraverso la loro creatività, ad essere interpreti degli obiettivi dello Sviluppo sostenibile e trasmetterne i contenuti ad un più ampio pubblico possibile
creare una rete virtuale di enti locali e cittadini allo scopo di contribuire ad una crescita estesa della conoscenza degli obiettivi

CHI PUO' PARTECIPARE?

La partecipazione al concorso è libera, volontaria e gratuita ed è riservata ai cittadini residenti in Italia
I concorrenti possono partecipare a titolo individuale oppure in forma di gruppo, classe, scuola, associazione, ONG, etc

PREMI

Il concorso prevede un totale di 8 premi, tra i quali notebooks, tablet, videocamere, tavolette grafiche

MODALITA'

Ciascun partecipante potrà presentare più di un'idea progettuale riguardante gli SDGs. Ciascun lavoro dovrà indicare gli SDGs di riferimento, e dovrà soddisfare i seguenti requisiti.

- Coinvolgere il maggior numero di SDGs
- Avere una componente di comunicazione innovativa.

I partecipanti al concorso sono invitati a realizzare video che sappiano diffondere al maggior numero di categorie di cittadini i contenuti degli SDGs, spiegandoli con chiarezza e contestualizzandoli all'Italia, e che inoltre, **come valore aggiunto**, risponda alla seguente domanda:

Se tu fossi il Sindaco del tuo Comune, come spiegheresti gli SDGs ai tuoi cittadini?

- I prodotti video dovranno avere una durata complessiva tra 30 e 150 secondi ed essere realizzati in formato Mp3, Mp4, wmv, mov, avi o altri formati compatibili con Windows.
- I partecipanti al concorso dovranno far pervenire i loro prodotti su CD-Rom/DVD, chiavetta USB in busta chiusa
- Insieme al prodotto dovranno essere inviati i dati essenziali relativi ai partecipanti (nome e cognome e/o classe e scuola di appartenenza, associazione, ONG, etc) ed i riferimenti necessari per stabilire un contatto (indirizzo, telefono, e-mail). Il materiale inviato per la partecipazione al concorso non verrà restituito ed i diritti di pubblicazione sono trasferiti ai promotori. Con la presentazione i partecipanti acconsentono anche alla pubblicazione del file video e al loro utilizzo per esclusivi fini di promozione sociale, presso siti, social network, TV e media locali.

Ai prodotti selezionati verrà data massima visibilità attraverso la diffusione sui siti internet curati dai promotori. I vincitori verranno contattati dalla segreteria del concorso, anche per la comunicazione del luogo ed orari della manifestazione.

I Lavori devono essere inviati al seguente indirizzo:

AICCRE, Concorso "Fai goal sugli obiettivi!", Piazza Trevi 86, 00187 Roma

-per posta (fa fede il timbro postale)

-di persona (fa fede la data di ricevimento)

-tramite corriere (fa fede la data indicata sulla ricevuta di consegna del corriere)

CRITERI DI VALUTAZIONE

Il comitato valutatore selezionerà i lavori sulla base della originalità, chiarezza, pertinenza, coerenza, capacità di rielaborazione, riconoscibilità del tema, capacità attrattiva, soluzioni tecniche. **Non saranno presi in considerazione lavori che trattino temi generali che non siano strettamente connessi ai contenuti, alle modalità ed alle finalità degli SDG.**

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA (A.I.C.C.R.E.)

Governo verso il rialzo del Pil per il 2017 a 1,5

Istat pubblica nota trimestrale: crescono occupati ma sono quasi tutti precari (8 su 10)

Come trapelato nei giorni scorsi, il Governo si appresta a rivedere al rialzo la stima del Prodotto interno lordo per il 2017. Lo ha confermato il capo economista del Mef Riccardo Barbieri: "Le nostre stime sul 2017 sono in linea con quelle del consensus pari a 1,4/1,5", ha sottolineato, evidenziando che "ci sono buone possibilità che il terzo trimestre sia migliore del secondo". Per il 2018, Barbieri ha invece parlato di una crescita "molto superiore" a quella prevista dal rapporto Cer, pari all'1,2%. Quelle che il governo inserisce nei documenti ufficiali, ha tenuto a precisare, sono in ogni caso "stime prudenziali". Nelle settimane scorse l'Istat aveva dato come già acquisita una crescita di 1,2% per il 2017 e anche l'agenzia di rating Moody's aveva rivisto al rialzo le sue stime. Nel Documento di Economia e Finanza di aprile, il governo aveva stimato il Pil di quest'anno a 1,1% ma sarà, con ogni probabilità, rivisto nella nota di aggiornamento di ottobre.

In concomitanza con l'annuncio della revisione delle stime sulla crescita, l'Istat ha diffuso la nota trimestrale sul mercato del lavoro. "Dopo tre trimestri di crescita", nel secondo trimestre del 2017 torna a diminuire il numero di disoccupati, la cui stima scende a 2 milioni 839 mila unità (-154 mila in un anno, -5,1%). L'Istat precisa che il tasso di disoccupazione scende al 10,9%, in calo di 0,6 punti percentuali in confronto ad un anno prima e di 0,4 punti rispetto al trimestre precedente. Il dato trimestrale (10,9%) della disoccupazione non tiene conto della correzione dovuta agli effetti del calendario (11,2% è il dato destagionalizzato).

Il dato più rilevante è quello relativo agli occupati. Nel secondo trimestre 2017 l'occupazione presenta una nuova crescita congiunturale (+78 mila, +0,3%) dovuta all'ulteriore aumento dei dipendenti (+149 mila, +0,9%), in oltre otto casi su dieci a termine (+123 mila, +4,8%). Nulla a che fare, quindi, con la riforma del lavoro del Governo Renzi, il Jobs Act. Continuano invece a calare gli indipendenti (-71 mila, -1,3%). Il tasso di occupazione cresce di 0,2 punti rispetto al trimestre precedente. I dati mensili più recenti (luglio 2017) mostrano, al netto della stagionalità, un aumento degli occupati (+0,3% rispetto a giugno, corrispondente a +59 mila unità), che riguarda sia i dipendenti sia gli indipendenti.

Quanto al dato tendenziale (rispetto al trimestre dell'anno precedente) l'andamento segue la stessa filosofia. Rispetto al 2016, scrive l'Istat, si stima una crescita di 153 mila occupati (+0,7%) che riguarda soltanto i dipendenti (+356 mila, +2,1%), oltre tre quarti dei quali a termine, a fronte della rilevante diminuzione degli indipendenti (-3,6%).

C'è poi il capitolo relativo a chi non ha e non cerca lavoro. Rispetto agli ultimi trimestri, rileva l'istat, nel confronto tendenziale si attenua la riduzione degli inattivi 15-64 anni (-76 mila in un anno) e del corrispondente tasso di inattività (-0,1 punti). La diminuzione degli inattivi riguarda soltanto le donne, soprattutto il Mezzogiorno, gli individui di 35-49 anni. Le variazioni degli stock riguardo agli inattivi, evidenziano come per le forze di lavoro potenziali è aumentata soprattutto la percentuale di quanti transitano verso la disoccupazione (dal 18,5% al 21,3% nei dodici mesi).

Per quanto riguarda le transizioni, nel complesso continuano a diminuire quelle da dipendente a termine a dipendente a tempo indeterminato (dal 24,3% al 16,5%). A fronte della riduzione complessiva delle transizioni dalla disoccupazione all'occupazione (-3,1 punti), i flussi dai disoccupati verso i dipendenti a tempo determinato aumentano (+0,9 pun ti).

Le ore complessivamente lavorate, nel secondo trimestre, superano quota 10,8 miliardi e crescono dello 0,5% sul trimestre e dell'1,4% sull'anno, "confermando l'elevata intensità occupazionale della ripresa", rileva infine l'Istat. Si tratta del numero maggiore di ore lavorate dopo il quarto trimestre 2011 (10,9 miliardi). "I segnali di consolidamento dell'espansione dei livelli di attività economica - aggiunge - sono associati a un assorbimento di lavoro da parte del sistema produttivo che continua a espandersi in linea con la dinamica del Pil".

da [Huffington Post](#)

Continua da pagina 1

protegge, un'Europa che dà forza, un'Europa che difende.

Negli ultimi dodici mesi il Parlamento europeo ha aiutato a dar vita a questo programma. Continuiamo a fare progressi ogni giorno che passa. Proprio ieri sera eravamo impegnati a trovare un accordo sugli strumenti di difesa commerciale e per raddoppiare la capacità di investimento europea. Lo avete trovato. Ve ne sono grato.

Vorrei ringraziare anche i 27 leader dei nostri Stati membri. Pochi giorni dopo il mio discorso dell'anno passato, hanno accolto con favore il mio programma al vertice di Bratislava. Anche loro hanno scelto l'unità. Hanno scelto di radunarsi attorno ai nostri valori comuni.

Insieme abbiamo dimostrato che l'Europa può offrire vantaggi ai suoi cittadini dove e quando conta.

Da allora non abbiamo mai cessato di rafforzarci, in modo lento ma sicuro.

Ci ha aiutato la svolta positiva delle prospettive economiche.

Siamo ormai al quinto anno di una ripresa economica che davvero raggiunge ogni singolo Stato membro.

Negli ultimi due anni la crescita dell'Unione europea ha superato quella degli Stati Uniti. Oggi si attesta al di sopra del 2% per l'Unione nel suo insieme e al 2,2% nello spazio monetario.

La disoccupazione è ai livelli più bassi degli ultimi nove anni. Finora nel corso di questo mandato sono stati creati quasi 8 milioni di posti di lavoro. Nell'Unione europea lavorano 235 milioni di persone, il numero di occupati più alto mai raggiunto.

La Commissione europea non può prendersi tutto il merito, anche se sono certo che se gli 8 milioni di posti di lavoro fossero stati persi, la colpa sarebbe stata tutta nostra.

Le istituzioni europee hanno contribuito - questo sì - a far girare il vento a favore dell'Europa.

Possiamo vantare il merito del piano europeo per gli investimenti, che ha mobilitato finora 225 miliardi di euro di investimenti con prestiti a oltre 450 000 piccole imprese e più di 270 progetti di infrastrutture.

Ed è merito del nostro intervento deciso se le banche europee hanno riacquisito le capacità patrimoniali necessarie per accordare prestiti alle imprese, in modo che crescano e creino nuovi posti di lavoro.

E abbiamo anche il merito di aver fatto calare i disavanzi pubblici dal 6,6% all'1,6%, grazie a un'applicazione intelligente del Patto di stabilità e crescita. Chiediamo disciplina di bilancio ma siamo attenti a non stroncare la crescita. Malgrado le critiche, il sistema funziona di fatto molto bene in tutta l'Unione.

Sono trascorsi dieci anni da quando è esplosa la crisi e l'economia europea si sta finalmente riprendendo.

Così come la nostra fiducia.

I nostri 27 leader, il Parlamento e la Commissione stanno riportando l'Europa nell'Unione. E insieme stiamo riportando l'unione nell'Unione.

L'anno scorso abbiamo visto tutti i 27 leader salire al Campidoglio, uno per uno, per rinnovare il loro solenne impegno reciproco e nei confronti della nostra Unione.

Tutto questo mi induce ad affermare che l'Europa ha di nuovo i venti a favore.

Abbiamo di fronte un'opportunità che non rimarrà aperta per sempre.

Sfruttiamo al massimo questo slancio, catturiamo il vento nelle nostre vele.

Per questo dobbiamo procedere in due modi.

Anzitutto dobbiamo mantenere la rotta fissata lo scorso anno. Restano 16 mesi al Parlamento, al Consiglio e alla Commissione per conseguire progressi concreti. Dobbiamo usare questo periodo per terminare ciò che abbiamo iniziato a Bratislava e realizzare il nostro programma positivo.

In secondo luogo dobbiamo fissare la rotta per il futuro. Per citare Mark Twain, tra qualche anno non saremo delusi delle cose che abbiamo fatto ma di quelle che non abbiamo fatto. Il momento è propizio per costruire un'Europa più unita, più forte e più democratica per il 2025

SEGUIRE LA ROTTA

Onorevole Presidente, Onorevoli deputati,

mentre guardiamo al futuro, non possiamo perdere la rotta stabilita.

Abbiamo deciso di completare un'Unione dell'energia, un'Unione della sicurezza, un'Unione dei mercati dei capitali, un'Unione bancaria e un mercato unico digitale. Insieme siamo già arrivati a buon punto.

Come testimonia il Parlamento, la Commissione ha già presentato l'80% delle proposte promesse all'inizio del mandato. Adesso dobbiamo collaborare per trasformare queste proposte in legge e la legge in pratica.

Come sempre, dovremo scendere a qualche compromesso. Le proposte della Commissione destinate a riformare il sistema comune di asilo e rafforzare le norme sul distacco dei lavoratori hanno suscitato controversie, lo sappiamo. Per ottenere buoni risultati occorre che ognuno faccia la sua parte, che ciascuno muova un passo verso l'altro. Oggi vengo a dirvi che, fintanto che il risultato finale è quello giusto per l'Unione ed è equo per tutti i suoi Stati membri, la Commissione sarà disposta a negoziare.

Siamo pronti a presentare il rimanente 20% delle iniziative da qui a maggio 2018.

Questa mattina ho inviato al Presidente del Parlamento europeo e al Primo ministro dell'Estonia - cui va il mio elogio per l'impegno profuso per l'Europa - una lettera d'intenti in cui espongo le priorità per il prossimo anno.

Senza elencare qui tutte queste proposte - d'altronde non potrei - ne citerò cinque di particolare importanza.

In primo luogo voglio che rafforziamo l'agenda commerciale europea

Sì, l'Europa è aperta agli affari, ma dev'esserci reciprocità. Dobbiamo ricevere quanto diamo.

Il commercio non ha nulla di astratto. Il commercio rappresenta posti di lavoro e creazione di nuove opportunità per le grandi e piccole imprese europee. Ogni miliardo di esportazioni in più sostiene 14 000 nuovi posti di lavoro in Europa.

Il commercio è anche esportazione dei nostri standard, che siano norme sociali o ambientali, obblighi in materia di protezione dei dati o di sicurezza alimentare.

Da sempre l'Europa è un luogo propizio alle attività imprenditoriali.

Ma dall'anno scorso partner di tutto il mondo si mettono in fila alle nostre porte per concludere con noi accordi commerciali.

Con l'aiuto di questo Parlamento abbiamo appena concluso un accordo commerciale con il Canada che si applicherà in via provvisoria dalla prossima settimana. Abbiamo un accordo politico con il Giappone su un futuro partenariato economico e buone probabilità di ottenere lo stesso risultato con il Messico e paesi dell'America meridionale entro la fine dell'anno.

Oggi proponiamo di avviare negoziati commerciali con l'Australia e la Nuova Zelanda.

Voglio che tutti questi accordi siano conclusi entro la fine del mandato. E voglio che le trattative siano condotte con la massima trasparenza.

L'apertura commerciale deve andare di pari passo con l'apertura del processo decisionale.

Su tutti gli accordi commerciali l'ultima parola spetterà al Parlamento europeo. Quindi i suoi membri, così come i membri dei parlamenti nazionali e regionali, devono ricevere tutte le informazioni fin dal primo giorno dei negoziati. La Commissione farà in modo che questo avvenga.

Da oggi in poi la Commissione pubblicherà per intero tutti i progetti di mandato negoziale che propone al Consiglio.

I cittadini hanno il diritto di sapere cosa propone la Commissione. Basta con la mancanza di trasparenza. Sono finiti i giorni delle voci incontrollate, delle continue ipotesi su quali fossero le motivazioni della Commissione.

Esorto il Consiglio a fare lo stesso quando adotta i mandati negoziali definitivi.

Lo ripeto una volta per tutte: il nostro sostegno al libero scambio è tutt'altro che ingenuo.

L'Europa deve sempre difendere i suoi interessi strategici.

È per questo che oggi proponiamo un nuovo quadro dell'UE per il controllo degli investimenti. Se società estere di proprietà statale intendono acquistare un porto europeo, parte di una nostra infrastruttura energetica o un'azienda del settore delle tecnologie di

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

difesa, dovrebbero poterlo fare solo se in modo trasparente, con le dovute valutazioni e discussioni. È nostra responsabilità politica sapere cosa succede a casa nostra per poter proteggere, se necessario, la nostra sicurezza collettiva.

In secondo luogo la Commissione vuole rendere la nostra industria più forte e più competitiva.

Questo vale soprattutto per la nostra base manifatturiera e per i 32 milioni di lavoratori che ne formano l'ossatura, fabbricando i prodotti di eccellenza che danno prestigio all'Europa nel mondo, come le automobili. Sono orgoglioso della nostra industria automobilistica. Ma sono profondamente turbato quando i consumatori vengono intenzionalmente e deliberatamente imbrogliati. Quindi esorto l'industria automobilistica a gettare la maschera e a raddrizzare la rotta. Invece di cercare espedienti, dovrebbe investire nelle automobili pulite del futuro.

Onorevoli deputati, la nuova strategia di politica industriale che presentiamo oggi intende aiutare le nostre industrie a rimanere o diventare leader indiscusse dell'innovazione, della digitalizzazione e della decarbonizzazione.

In terzo luogo voglio che l'Europa si ponga alla guida della lotta contro i cambiamenti climatici.

L'anno scorso abbiamo fissato le regole del gioco a livello globale con l'accordo di Parigi, ratificato proprio qui, in quest'aula. Di fronte al crollo delle ambizioni degli Stati Uniti, l'Europa deve fare in modo di rendere nuovamente grande il nostro pianeta. È patrimonio comune di tutta l'umanità.

Tra breve la Commissione presenterà proposte per ridurre le emissioni di carbonio nel settore dei trasporti.

La quarta priorità per il prossimo anno: voglio che proteggiamo meglio gli europei nell'era digitale.

Negli ultimi anni abbiamo fatto notevoli progressi offrendo agli europei sicurezza online. Le nuove norme presentate dalla Commissione proteggeranno la nostra proprietà intellettuale, la nostra diversità culturale e i nostri dati personali. Abbiamo intensificato la lotta contro la propaganda terroristica e la radicalizzazione online. Ma di fronte agli attacchi informatici l'Europa non è ancora ben attrezzata.

Per la stabilità delle democrazie e delle economie i ciberattacchi possono essere più pericolosi delle armi e dei carri armati. Solo l'anno scorso vi sono stati più di 4 000 attacchi di tipo ransomware al giorno, mentre l'80% delle imprese europee ha subito alme-

no un incidente di sicurezza informatica. I ciberattacchi non conoscono frontiere e nessuno ne è immune. Per aiutarci a difenderci la Commissione propone oggi nuovi strumenti, tra cui un'agenzia europea per la cibersicurezza.

In quinto luogo la migrazione deve restare nei nostri radar.

Malgrado le discussioni e le controversie sollevate dall'argomento, siamo riusciti a compiere progressi concreti, anche se, lo ammetto, in molte aree insufficienti.

Oggi proteggiamo più efficacemente le frontiere esterne dell'Europa. Più di 1 700 agenti della nuova guardia di frontiera e costiera europea aiutano 100 000 guardie di frontiera nazionali degli Stati membri a pattugliare territori in Grecia, Italia, Bulgaria e Spagna. Abbiamo frontiere comuni ma gli Stati membri che si trovano geograficamente in prima linea non possono essere lasciati soli a proteggerle. Le frontiere comuni e la protezione comune devono andare di pari passo.

Siamo riusciti ad arginare flussi irregolari di migranti che erano fonte di grave preoccupazione per molti. Abbiamo ridotto del 97% gli arrivi irregolari nel Mediterraneo orientale grazie all'accordo con la Turchia. E quest'estate siamo riusciti a controllare meglio la rotta del Mediterraneo centrale: ad agosto gli arrivi sono scesi dell'81% rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

In questo modo abbiamo nettamente ridotto le perdite di vite umane nel Mediterraneo.

Non posso parlare di migrazione senza rendere un omaggio sentito all'Italia per il suo nobile e indefesso operato. Durante l'estate la Commissione ha lavorato in perfetta armonia con il Presidente del Consiglio italiano e amico Paolo Gentiloni e con il suo governo per migliorare la situazione. Così abbiamo fatto e così continueremo. Perché l'Italia sta salvando l'onore dell'Europa nel Mediterraneo.

Urge poi migliorare le condizioni di vita dei migranti in Libia. Sono inorridito dalle condizioni disumane dei centri di detenzione e di accoglienza. L'Europa ha una responsabilità – una responsabilità collettiva – e la Commissione lavorerà di concerto con le Nazioni Unite per porre fine a questo scandalo, che non si può tollerare.

Anche se mi rattrista constatare che la solidarietà non è condivisa equamente tra tutti gli Stati membri, l'Europa nel suo insieme ha continuato a dimostrare solidarietà. Solo nell'ultimo anno i nostri Stati membri hanno reinsediato e dato asilo a più di 720 000 rifugiati: il triplo rispetto agli Stati Uniti, al Canada e all'Australia messi insieme. Al contrario di quanto dice qualcuno, l'Europa non è una fortezza né dovrà mai diventarlo. L'Europa è e deve rimanere il continente

della solidarietà dove possono trovare rifugio coloro che fuggono le persecuzioni.

Vado particolarmente fiero dei giovani volontari europei che danno lezioni di lingua ai rifugiati siriani e delle migliaia di giovani che prestano servizio nel nuovo Corpo europeo di solidarietà. Perché rendono viva e vera la solidarietà europea.

Ora però dobbiamo raddoppiare il nostro impegno. A fine mese la Commissione presenterà una nuova serie di proposte incentrate sul rimpatrio, sulla solidarietà nei confronti dell'Africa e sull'apertura di percorsi legali. Per quanto riguarda il rimpatrio, vorrei sottolineare che chi non ha titolo a rimanere in Europa dev'essere rinvio nel paese di origine. Poiché solo il 36% degli immigrati irregolari è rimpatriato, è chiaro che dobbiamo intensificare di molto il nostro lavoro. Solo in questo modo l'Europa potrà essere solidale nei confronti dei rifugiati con reali esigenze di protezione.

La solidarietà non può valere soltanto all'interno dell'Europa. Dobbiamo anche dimostrare solidarietà nei confronti dell'Africa. L'Africa è un continente nobile, un continente giovane, è la culla dell'umanità. Il Fondo fiduciario UE-Africa, con una dotazione di 2,7 miliardi di euro, sta creando opportunità di lavoro in tutto il continente. La maggior parte di questo finanziamento proviene dal bilancio dell'UE, contro un contributo di soli 150 milioni di euro della totalità degli Stati membri. Il Fondo sta sfiorando i limiti. Conosciamo i pericoli della carenza di finanziamenti – o quanto meno dovremmo: nel 2015, quando il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite ha esaurito i fondi, molti migranti hanno preso la direzione dell'Europa. Invito tutti gli Stati membri a passare dalle parole ai fatti e a garantire che il Fondo fiduciario per l'Africa non subisca la stessa sorte. Stiamo rischiando grosso.

Lavoreremo inoltre per aprire percorsi legali. La migrazione irregolare si fermerà solo se si aprirà un'alternativa reale ai viaggi pericolosi. Abbiamo reinsediato quasi 22 000 rifugiati dalla Turchia, dalla Giordania e dal Libano e personalmente sostengo l'invito dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati a reinsediare altri 40 000 rifugiati dalla Libia e dai paesi circostanti.

Allo stesso tempo la migrazione legale è una necessità assoluta per un continente europeo che sta invecchiando. Perciò la Commissione ha presentato proposte per agevolare l'ingresso in Europa dei migranti qualificati grazie alla Carta blu. Ringrazio il Parlamento per il sostegno offerto.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

SPIEGARE LE VELE

Caro Presidente,
Signore e Signori,
Onorevoli deputati,

ho citato solo alcune delle iniziative che vogliamo e dobbiamo completare nei prossimi 16 mesi. Ma neanche questo basterà a riconquistare i cuori e le menti degli europei. È giunto il momento di fissare la rotta per il futuro.

A marzo la Commissione ha presentato il Libro bianco sul futuro dell'Europa, che illustra cinque scenari su ciò che potrebbe diventare l'Europa nel 2025. Questi scenari sono stati discussi a volte in superficie, a volte con veemenza. Sono stati esaminati e in parte smontati. È giusto: erano stati voluti esattamente per questo. Era mia intenzione lanciare un processo che portasse gli europei a determinare il loro percorso e il loro futuro.

Il futuro dell'Europa non può essere deciso per decreto. Dev'essere frutto di un dibattito democratico e fondamentalmente di un ampio consenso. Questo Parlamento vi ha contribuito attivamente con tre ambiziose risoluzioni sul futuro dell'Europa, ai cui relatori rivolgo un ringraziamento particolare. E desidero ringraziare tutti i colleghi che hanno partecipato alle oltre 2 000 manifestazioni pubbliche in tutta Europa organizzate dalla Commissione da marzo in poi.

È giunto il momento di trarre le prime conclusioni dal dibattito. Il momento di passare dalla riflessione all'azione. Dalle discussioni alle decisioni.

Oggi vorrei presentarvi la mia visione: il mio personale "sesto scenario", se volete. Questo scenario affonda le radici in decenni di esperienza diretta. Ho vissuto, lottato e lavorato per il progetto europeo durante tutta la mia esistenza. Ho assistito a momenti belli e brutti, e li ho vissuti sulla mia pelle. Ho preso posto a più lati del tavolo: da Ministro, da Primo ministro, da Presidente dell'Eurogruppo e ora da Presidente della Commissione. Ero presente a Maastricht, ad Amsterdam, a Nizza e a Lisbona, via via che la nostra Unione andava sviluppandosi e ampliandosi.

Ho sempre combattuto per l'Europa. Qualche volta ho sofferto per l'Europa. Mi sono addirittura disperato.

Nella buona come nella cattiva sorte, non ho mai smesso di amare l'Europa.

Ma lo sappiamo, l'amore senza sofferenza è raro.

Amo l'Europa perché l'Europa e l'Unione europea hanno conquistato qualcosa di unico in questo mondo sfiato: la pace interna e la pace esterna; la prosperità per molti, se

non ancora per tutti.

Dobbiamo ricordarcene nell'Anno europeo del patrimonio culturale. Il 2018 dev'essere una celebrazione della diversità culturale.

UN'UNIONE DI VALORI

I nostri valori sono la nostra bussola.

Per me l'Europa è più di un semplice mercato unico. È ben più del denaro, più di una valuta, più dell'euro. È da sempre una questione di valori.

Proprio per questo nel mio sesto scenario vi sono tre fondamenti, tre principi inamovibili: la libertà, l'uguaglianza e lo Stato di diritto.

L'Europa è, prima di ogni altra cosa, un'Unione di libertà. Libertà dalle oppressioni e dalle dittature che il nostro continente, e purtroppo nessuno meglio dei paesi dell'Europa centrale e orientale, conosce fin troppo bene. Libertà di esprimere la propria opinione da cittadini come da giornalisti, una libertà che diamo troppo spesso per scontata. Sono questi i valori su cui è costruita la nostra Europa, ma la libertà non è manna dal cielo; bisogna combattere per ottenerla, in Europa e in tutto il mondo.

In secondo luogo l'Europa deve essere un'Unione tra pari, un'Unione delle uguaglianze. Uguaglianza tra i suoi membri, grandi o piccoli, tra est e ovest, nord e sud.

L'Europa si estende da Vigo a Varna, dalla Spagna alla Bulgaria.

Da oriente a occidente: l'Europa deve respirare con entrambi i polmoni. Altrimenti al nostro continente mancherà l'aria.

In un'Unione delle uguaglianze non possono esserci cittadini di seconda classe. È inaccettabile che nel 2017 vi siano ancora bambini in Europa che muoiono per malattie che avrebbero dovuto essere debellate da tempo. I bambini in Romania o in Italia devono potersi vaccinare contro il morbillo come i bambini di altri paesi europei. Non c'è ma e non c'è se che tenga. Per questo cooperiamo con tutti gli Stati membri per sostenere le campagne di vaccinazione nazionali. Non devono più esserci morti evitabili in Europa.

In un'Unione delle uguaglianze non possiamo permetterci lavoratori di seconda classe. Chi fa lo stesso lavoro nello stesso posto ha diritto alla stessa paga. La Commissione ha proposto nuove norme sul distacco dei lavoratori. Dobbiamo fare in modo che all'applicazione equa, semplice ed efficace di tutte le norme dell'UE sulla mobilità dei lavoratori provveda un organo europeo di ispezione e controllo. È assurdo avere un'autorità bancaria che sovrintende alle norme bancarie, ma non un'autorità del lavoro comune, garante dell'equità nel nostro mercato unico. La creiamo noi questa autorità.

In un'Unione delle uguaglianze non possono esserci nemmeno consumatori di seconda classe. Non posso accettare che in alcune parti d'Europa, dell'Europa centrale e orientale, vengano venduti prodotti alimentari di qualità inferiore rispetto a quella di altri paesi, nonostante la confezione e il marchio siano identici. Gli slovacchi non meritano che vi sia meno pesce nei loro bastoncini, né gli ungheresi che vi sia meno carne nei loro piatti, o i cechi che vi sia meno cacao nella loro cioccolata. Le normative dell'UE vietano tali pratiche. E dobbiamo attribuire alle autorità nazionali poteri più forti per eliminare queste pratiche illegali laddove sussistano.

In terzo luogo in Europa la forza della legge ha sostituito la legge del più forte.

Stato di diritto significa che la legge e la giustizia sono esercitate da una magistratura indipendente.

Accettare e rispettare una sentenza definitiva vuol dire essere parte di un'Unione fondata sullo Stato di diritto. I nostri Stati membri hanno attribuito la competenza definitiva alla Corte di giustizia europea e tutti devono rispettare le sentenze della Corte. Compromettere tale principio, o compromettere l'indipendenza dei giudici nazionali, significa spogliare i cittadini dei loro diritti fondamentali. Lo Stato di diritto non è opzionale nell'Unione europea, è un obbligo.

La nostra Unione non è uno Stato, ma deve essere una comunità di diritto.

UN'UNIONE PIÙ UNITA

Questi tre principi – libertà, uguaglianza e Stato di diritto – devono restare le fondamenta su cui costruire un'Unione più unita, più forte e più democratica.

Quando si discute del futuro, so per esperienza che nuovi trattati e nuove istituzioni non sono le risposte che vuole la gente.

Sono solo mezzi per raggiungere uno scopo, nulla di più, nulla di meno. Possono significare qualcosa per noi, qui a Strasburgo o a Bruxelles. Non significano molto per tutti gli altri.

Le riforme mi interessano soltanto se portano a una maggiore efficienza nella nostra Unione europea.

Invece di limitarci a invocare modifiche dei trattati - che sono comunque inevitabili - dobbiamo innanzitutto cambiare la mentalità dell'"io vinco se tu perdi".

Democrazia significa compromesso e con un giusto compromesso a lungo andare vincono tutti. Un'Unione più unita deve considerare il compromesso non già in chiave negativa ma come l'arte di creare ponti tra le differenze. La democrazia non può funzionare senza compromessi. L'Europa non può funzionare senza compromessi.

Segue alla pagina 23

[Continua da pagina 13](#)

Perché una destra così al 12,6% sarà un elemento di pressione costante nei confronti del governo, affinché si sposti sempre più sulle sue posizioni. Eravamo abituati a pensare che la Germania fosse un'eccezione, che non sarebbe mai successo. Invece oggi l'estremismo è entrato a pieno titolo nella politica tedesca. Si può dire che la Germania sia "finalmente" diventato un Paese europeo. Che significa, concretamente?

Vuol dire soprattutto nazionalismo. Già la Germania si era spesso comportata come un Paese che promuoveva il suo interesse nazionale a discapito dei partner europei. Da oggi sarà peggio: tutto diventerà Germania first. Prendiamo la questione dell'immigrazione: penso che la revisione di Schengen sarà il primo effetto della vittoria di AfD.

Anche il processo di maggior integrazione europea che si stava avviando dopo l'elezione di Macron subirà uno stop?

Dipende: se la classe dirigente della Cdu si chiederà il perché di questa sconfitta, forse potremo pure fare un passo avanti.

Si spieghi meglio...

C'è una ragione di metodo nella vittoria di AfD. E sta nel modello istituzionale europeo che soprattutto la Germania ha promosso nel governo dell'Eurozona. Un modello basato su regole da seguire, che non lascia spazio alla competizione destra-sinistra. È l'istituzionalizzazione del modello della grande coalizione la vera ragione per cui si affermano forze anti-sistemiche. Se le politiche devono essere quelle, perché devono rispettare i parametri, non c'è più dialettica politica. E la società, fisiologicamente, critica l'indiscutibilità delle scelte pigliandosi l'alternativa che c'è. Che sia di destra come in Germania e Francia, o di sinistra come in Grecia e Spagna o non si sa bene cosa, come in Italia, poco importa. Quel che importa è che o la Germania cambia, oppure andremo un ridimensionamento delle forze pro-europee.

È l'istituzionalizzazione del modello della grande coalizione la vera ragione per cui si affermano forze anti-sistemiche. Se le politiche devono essere quelle, perché devono rispettare i parametri, non c'è più dialettica politica. E la società, fisiologicamente, critica l'indiscutibilità delle scelte pigliandosi l'alternativa che c'è

D'accordo, però anche noi siamo un po' schizofrenici. Dopo la vittoria di Macron eravamo tutti convinti che si fosse aperta una grande stagione europeista: eppure En

Marche aveva preso il 24% e il Front National il 21%...

Nel caso della Francia c'è stato un errore ottico. Se la Francia avesse avuto il sistema tedesco si sarebbe trovato in una situazione ben peggiore di quella della Germania. Se contiamo anche i comunisti di Melonchon, in Francia l'anti-sistema aveva quasi il 50%. Macron in Francia è stato beneficiario di un sistema elettorale benevolo, che spinge gli elettori verso una seconda scelta di buon senso. Col sistema proporzionale italiano e tedesco non avverrà. E mi lasci dire che la Corte Costituzionale, che ci spinge verso un sistema elettorale proporzionalista che rende fisiologiche le grandi coalizioni, dovrebbe rifletterci bene, sull'esito delle elezioni tedesche.

Per tornare a una dialettica destra - sinistra ci vuole una nuova governance europea, dice. Quale, esattamente?

Bisogna ridare agli Stati nazionali spazi di autonomia e scelta. Noi abbiamo abolito le democrazie nazionali senza aver costruito una democrazia sovranazionale.

E come s'immagina questa democrazia sovranazionale?

Come un'unione federale che si pone l'obiettivo di presidiare solo alcuni ambiti fondamentali.

Quali?

La sicurezza, ad esempio: politica estera, difesa, intelligence vanno fatte insieme. E poi la politica economico-monetaria comune, riducendo la regolazione e creando un budget limitato europeo, con tasse europee, come ad esempio una web tax. E un governo e un ministro delle finanze europeo che passi il suo tempo a gestire quel budget, anziché fare il controllore delle politiche nazionali. E poi la grande area delle politiche di sviluppo infrastrutturali. Il resto se lo vedano i governi nazionali. È lì che si riapre la competizione sinistra-destra: e se si riapre, non c'è spazio per AfD o Movimento Cinque Stelle, forze che non hanno un programma, ma solo denunce qualunquiste, astratte, arroganti. antipolitica che vince perché la politica non esiste più.

È dura che la Germania si faccia portavoce di un cambiamento simile, però. Dopo le elezioni di ieri, poi...

Anche io ho l'impressione che la situazione in Germania sia complicata. L'iniziativa dovrà venire da Paesi come Francia e Italia. Sono i Paesi meno beneficiati dallo status quo che devono metterlo in discussione. È una grande sfida storica: la Germania deve capire che il problema che solleva l'Italia non è solo italiano.

[Da linkiesta](#)

Il buio oltre il super Euro

Draghi ha lasciato i tassi al minimo storico e il bazooka monetario spianato. Ha confermato l'equilibrio che ha impedito all'euro di crollare. Che cosa accadrà ora che si apre la stagione del nuovo negoziato? Molte delle misure straordinarie della Bce dovrebbero finire nel 2018. Per il futuro dell'euro si sente parlare di un «ministro delle Finanze» e magari di un «Fondo monetario europeo».

Segue a pagina 22

Brics sempre più forti, ma in Italia nessuno ne parla

Di Tatiana Santi

A Xiamen in Cina si è concluso con grande successo il vertice dei Paesi Brics, che rappresentano più del 40% della popolazione mondiale e un quarto del PIL globale. Ora l'obiettivo è l'allargamento verso i "Brics Plus". Brics, sempre più forti, ma in Italia nessuno ne parla.

Si è appena conclusa la nona edizione del vertice annuale dei Paesi Brics, ovvero sia il Brasile, la Russia, l'India, la Cina e il Sudafrica, partner in diversi campi di cooperazione dall'economia alla geopolitica, passando per la sicurezza e la lotta al terrorismo.

Oltre al progetto di allargamento, i [Brics](#) dispongono di una propria banca di sviluppo e gli interscambi fra i Paesi membri dell'organizzazione avvengono sempre più spesso in valute nazionali, facendo così un brutto scherzo al dollaro. Nonostante prenda sempre più forma un nuovo ordine mondiale alternativo all'Occidente, le notizie sul vertice Brics faticano a trovare spazio sui giornali italiani. Per tirare le somme del summit Sputnik Italia ha raggiunto Filippo Bovo, direttore editoriale del giornale "L'Opinione pubblica".

— È terminato il vertice Brics. Filippo Bovo, che conclusioni possiamo trarre da questa nona edizione del summit?

— Ci sono diversi aspetti che secondo me meritano di essere evidenziati. Finalmente si arriva al risultato dei Brics allargati, battezzati "Brics Plus". Dopo diversi tentativi del passato non coronati dal successo, quando si era cercato di coinvolgere l'Argentina per esempio, ora si sta arrivando ad un risultato. Il Messico per esempio assieme ad altri Paesi del Mint, come l'Indonesia e la Thailandia, vengono coinvolti nella prospettiva di un allargamento dei Brics.

La Corea del Nord non potrà rinunciare ai suoi programmi nucleari, perché questo inciderebbe sulla sua sicurezza. Putin ha espresso un invito alla riflessione per gli occidentali che invece partono da un assunto politico e storico che secondo me è proprio l'opposto.

— I Brics pensano ad un allargamento, fra l'altro la Nuova Banca di Sviluppo è già operativa dal 2016. Possiamo parlare di un'unione molto articolata e complessa? I Brics crescono sempre più?

— Sì, infatti a Xiamen fra i Brics vi erano Paesi invitati come osservatori, parlo dell'Egitto, della Guinea, della Thailandia e del Messico. Di

fatto al vertice era rappresentato un quarto del Pil mondiale, è una quantità enorme. La Banca dei Brics che lei ha citato ormai è già operativa, perché ha creato un centro per l'Africa a Johannesburg, che dovrà sovrintendere allo sviluppo del continente africano. Il centro avrà il merito di coordinare quei progetti che fino ad oggi i Paesi Brics hanno portato avanti per conto proprio in Africa in maniera autonoma e separata. D'ora in poi ci sarà più coordinamento. La Cina come sappiamo ha fatto enormi investimenti in Africa, fra le tante opere costruite citerei la ferrovia che collega l'Etiopia al Gibuti. Quindi il centro della banca dei Brics è fondamentale, perché può dare un grande aiuto allo sviluppo dell'Africa.

Ci sono poi tanti progetti che la Nuova Banca di Sviluppo ha realizzato per le infrastrutture fra l'India, la Cina e la Russia. Vanno aggiunti altri progetti non infrastrutturali in programma molto importanti soprattutto in Cina e in Russia, che meritano di essere presi in considerazione.

— I Brics con la loro banca, ma anche con gli investimenti e gli accordi commerciali in valute nazionali potrebbero intaccare il dollaro, no?

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

— Assolutamente sì, questo sta già avvenendo perché ormai è da un po' di tempo che Cina e Russia fra di loro commerciano con le loro valute senza usare il dollaro. C'è un interscambio fra i due Paesi di vari prodotti ed è abbastanza complesso il discorso: si va dalle materie prime, dall'energia, c'è infatti un accordo miliardario fra la Gazprom e la Cina. La Russia vende molte materie prime alla Cina e la Cina a sua volta vende alla Russia prodotti finiti o semilavorati che poi vengono completati in Russia.

Anche su questo aspetto bisogna sfatare un mito: si dice spesso che la Russia vende soprattutto materie prime e che la Cina invece fa soprattutto da assembleatrice; va detto che la Russia ha un grande livello tecnologico dimostrato da una serie di settori come le nanotecnologie. Vi è una cooperazione russo-cinese senza dollari per le tecnologie dell'avvenire, alcuni prodotti russi di alto livello tecnologico vengono sviluppati insieme

alla Cina e viceversa.

— **Non solo economia, al vertice si è parlato anche di sicurezza e lotta al terrorismo. I Brics alla fine sono un modello geopolitico alternativo all'Occidente. Che ne pensa?**

— Sì, infatti, quando parliamo di Brics dovremmo ricordarci anche di un'altra importante istituzione, l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO), che svolge un ruolo fondamentale a livello asiatico e vede crescere costantemente il numero dei suoi membri. Mi sembra che ci sia una tendenza fra la SCO e i Brics ad essere sempre più "gemellati": alcuni membri della SCO sono membri anche dei Brics, queste due organizzazioni si troveranno sempre più a coincidere in futuro. Parliamo di un modello che i Brics possono ripetere altrove, perché è un prototipo di successo ed è efficace.

— **Del nono vertice a Xiamen, ma anche più in generale dei Brics si parla molto poco sui media nazionali italiani, eppure i Brics rappresentano quasi la metà della popolazione mon-**



diale e il 23% del PIL globale. Perché non parlarne?

Questo ceto non vuole che passino alcune notizie. L'idea che esiste un mondo o un modello di mondo alternativo a quello che è sempre stato mostrato agli italiani, non deve essere presentata al grande pubblico. Si teme che questo creerebbe conseguenze elettorali. Per esempio Berlusconi era molto amichevole nei confronti della Russia, altri che sono al governo oggi non lo sono per niente. Questa può essere già una spiegazione. A volte si teme in questo ceto dominante, ben identificabile per colori politici, che far sapere certe cose agli italiani possa creare conseguenze elettorali mettendo così questo stesso ceto fuori dalle condizioni per essere dominante.

Da sputnik

Continua da pagina 20

Gran regista di tutto questo è Macron che ha due obiettivi: deficit più elevati nella zona euro; un bilancio comune da finanziare (in futuro) con quelli che sarebbero in sostanza eurobond, per investimenti nei Paesi più fragili in programmi contro la disoccupazione. L'Italia sta con Macron. Ma non rileva. A Berlino la cancelliera Angela Merkel e Wolfgang Schäuble hanno una visione opposta. Per loro il fondo salvataggi Esm diventerebbe un «Fondo monetario» governato da un diritto di veto riservato di fatto alla sola Germania, e dotato di poteri di controllo sui bilanci dei singoli Paesi; Merkel e Schäuble respingono il progetto di un bilancio comune dell'euro, se non simbolico; ma prevedono opzioni di default automatico per ridurre il debito pregresso dei Paesi che dovessero chiedere un prestito di emergenza. Dunque, malgrado i sorrisi, Merkel e Macron guidano schieramenti contrapposti. La Germania è interessata solo a congelare l'esistente: è il Paese che si è maggiormente avvantaggiato con la moneta unica. Perché cambiare? Non a caso il silenzio della Merkel in campagna elettorale su qualunque argomento interessi il resto del mondo: la cancelliera finge di ignorare la posizione tedesca in Europa, non parla della moneta unica e per lei sembra non esistere l'enorme surplus del suo Paese che preoccupa il resto del mondo. La Francia e l'Italia restano troppo deboli per imporre una svolta. La Germania si ritiene troppo forte per doverla accettare. La struttura politica dell'area euro, nel complesso, non cambierà; e la Bce dovrà continuare a farsi carico delle voragini che si aprono in un'area a moneta unica senza lo straccio di un progetto. Quanto potrà durare? Alla prima crisi i problemi torneranno fuori come i mostri di una gigantesca playstation. L'Europa ancora una volta si troverà impreparata, tanto a pagare saremo sempre noi cittadini comuni.

Da un'euro diversa

Continua dalla precedente

Un'Unione più unita deve anche diventare più inclusiva. Se vogliamo proteggere le nostre frontiere esterne e a ragione rafforzarle ancora di più, allora dobbiamo aprire immediatamente alla Bulgaria e alla Romania lo spazio Schengen di libera circolazione. Dobbiamo anche permettere alla Croazia di diventare un membro Schengen a pieno titolo, non appena saranno soddisfatti tutti i criteri. Se vogliamo che unisca il nostro continente anziché dividerlo, l'euro deve diventare qualcosa di più di una moneta di un gruppo selezionato di paesi. L'euro è destinato ad essere la moneta unica dell'Unione europea nel suo complesso. Tutti i nostri Stati membri tranne due potranno e dovranno aderire all'euro non appena riuniranno le condizioni. Gli Stati membri che vogliono adottare l'euro devono poterlo fare. Propongo perciò di istituire uno strumento di adesione all'euro che offra assistenza tecnica e anche finanziaria. Se vogliamo che le banche operino in base alle stesse norme e sotto la stessa vigilanza nell'intero continente, dobbiamo incoraggiare tutti gli Stati membri ad aderire all'Unione bancaria. Dobbiamo ridurre i rischi che permangono nei sistemi bancari di alcuni Stati membri. L'Unione bancaria può funzionare soltanto se la riduzione dei rischi e la condivisione dei rischi procedono di pari passo. E sappiamo tutti bene che ciò sarà possibile soltanto se verranno soddisfatte le condizioni proposte dalla Commissione nel novembre 2015. Un sistema comune di assicurazione dei depositi sarà possibile solo quando a livello nazionale avranno tutti fatto i propri compiti. E se vogliamo evitare la frammentazione sociale e il dumping sociale in Europa, gli Stati membri devono approvare il pilastro europeo dei diritti sociali il più presto possibile, al più tardi al vertice di Göteborg a novembre. I sistemi sociali nazionali rimarranno diversi e separati ancora a lungo, ma dobbiamo almeno concordare un'Unione delle norme sociali europee in cui vi sia una visione comune di cosa è giusto sul piano sociale nel nostro mercato unico. Resto persuaso che l'Europa non può funzionare se dimentica i lavoratori. Signore e Signori, se vogliamo che nel nostro vicinato regni maggiore stabilità, dobbiamo anche mantenere prospettive di allargamento credibili per i Balcani occidentali. È chiaro che non ci saranno altri allargamenti durante il mandato di questa Commissione e di questo Parlamento. Non ci sono candidati pronti. Ma dopo l'Unione europea sarà più grande dei suoi 27 membri. I paesi candidati all'adesione devono dare la massima priorità nei negoziati allo Stato di diritto, alla giustizia e ai diritti fondamentali. Ciò esclude l'adesione della Turchia all'UE nel prossimo futuro. Da qualche tempo la Turchia si sta allontanando a grandi passi dall'Unione europea. I giornalisti devono poter stare in sala stampa, non in prigione. Il loro posto è là dove regna la libera espressione. Questo è il mio appello a coloro che sono al potere in Turchia: rilasciate i nostri giornalisti e

non solo i nostri. Smettetela di insultare i nostri Stati membri paragonando i loro leader a fascisti e nazisti. L'Europa è un continente di democrazie mature. Gli insulti deliberati creano ostacoli. A volte ho la sensazione che la Turchia crei deliberatamente questi ostacoli per poi incolpare l'Europa del fallimento dei negoziati di adesione. Dal canto nostro, tenderemo sempre le braccia al grande popolo turco e a tutti coloro che sono pronti a collaborare con noi sulla base dei nostri valori.

UN'UNIONE PIÙ FORTE

Signore e Signori, voglio che la nostra Unione sia più forte e per questo abbiamo bisogno di un mercato unico più forte. Per quanto riguarda le importanti questioni del mercato unico, voglio che le decisioni in sede di Consiglio vengano prese sempre più spesso e facilmente a maggioranza qualificata, con il coinvolgimento paritario del Parlamento europeo. Per farlo non serve modificare i trattati. Gli attuali trattati prevedono clausole "passerella" che permettono di passare dall'unanimità al voto a maggioranza qualificata in determinati casi, previa decisione unanime del Consiglio europeo. Sono anche fortemente favorevole al passaggio al voto a maggioranza qualificata per le decisioni relative alla base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società, all'IVA, alla tassazione equa dell'industria digitale e all'imposta sulle transazioni finanziarie. L'Europa deve poter agire in maniera più rapida e decisa, e questo vale anche per l'Unione economica e monetaria. La zona euro è più resiliente oggi che negli anni passati. Ora abbiamo il meccanismo europeo di stabilità che ritengo debba gradualmente assurgere a Fondo monetario europeo e debba comunque essere saldamente ancorato alle norme e alle competenze dell'Unione europea. La Commissione presenterà proposte concrete su tale punto in dicembre. Abbiamo bisogno di un ministro europeo dell'Economia e delle finanze: un ministro europeo che promuova e sostenga le riforme strutturali nei nostri Stati membri. Il ministro potrà basarsi sul lavoro che la Commissione porta avanti dal 2015 con il servizio di assistenza per le riforme strutturali. Il nuovo ministro dovrebbe coordinare tutti gli strumenti finanziari che l'UE può attivare se uno Stato membro è in recessione o è colpito da una grave crisi. Non sto chiedendo questa nuova funzione tanto per parlare. Sto chiedendo efficienza. Le funzioni di ministro dell'Economia e delle finanze dovrebbero spettare al Commissario per gli affari economici e finanziari, idealmente anche vicepresidente, che dovrebbe anche presiedere l'Eurogruppo. Il ministro dell'Economia e delle finanze dovrà rispondere del suo operato al Parlamento europeo. Non abbiamo bisogno di strutture parallele. Né abbiamo bisogno di un bilancio per la zona euro; quel che serve è una forte linea di bilancio nel bilancio dell'UE. Non sono nemmeno favorevole all'idea di un parlamento separato per la zona euro.

Il parlamento della zona euro è questo Parlamento europeo.

L'Unione europea deve essere più forte anche nella lotta contro il terrorismo. Negli ultimi tre anni abbiamo compiuto veri progressi, ma non abbiamo ancora gli strumenti per agire rapidamente in caso di minacce terroristiche transfrontaliere. Per questi motivi chiedo che sia istituita un'unità di intelligence europea che faccia in modo che i dati relativi al terrorismo e ai combattenti stranieri siano automaticamente condivisi tra i servizi di intelligence e con la polizia. Ritengo quanto mai opportuno incaricare la nuova Procura europea di perseguire i reati di terrorismo transfrontaliero.

Voglio che la nostra Unione diventi un attore globale più forte. Per aver maggior peso nel mondo, dobbiamo riuscire a prendere decisioni di politica estera più rapide. Perciò voglio che gli Stati membri esaminino quali decisioni di politica estera possono passare dal voto all'unanimità a quello a maggioranza qualificata. Il trattato già lo prevede, a condizione che tutti gli Stati membri siano d'accordo. In politica estera dobbiamo poter decidere con voto a maggioranza qualificata se vogliamo essere efficienti. E voglio anche che dedichiamo più impegno alle questioni della difesa. È in vista un nuovo Fondo europeo per la difesa, così come una cooperazione strutturata permanente nel settore della difesa. Ci occorre una vera e propria Unione europea della difesa entro il 2015. Ne abbiamo bisogno. E anche la NATO lo vuole.

Un'ultima cosa non meno importante: voglio che la nostra Unione si concentri di più sulle cose che contano, sulla base del lavoro già svolto dalla Commissione. Non dobbiamo intrometterci nella vita dei cittadini europei regolandone ogni aspetto. Dobbiamo essere grandi sulle grandi questioni. Non dobbiamo irrompere con un fiume di nuove iniziative né cercare di appropriarci di altre competenze. Dobbiamo anzi restituire competenze agli Stati membri quando ha senso farlo. Per questo motivo questa Commissione ha cercato di essere grande sulle grandi questioni e piccola sulle piccole, e lo ha fatto portando avanti meno di 25 nuove iniziative ogni anno, contro le ben oltre 100 proposte delle altre Commissioni. Per portare a termine il lavoro iniziato intendo istituire, a partire da questo mese, una task force per la sussidiarietà e la proporzionalità che esamini in maniera molto critica tutti gli ambiti d'intervento, in modo da agire solo quando l'UE apporta un valore aggiunto. Il Primo vicepresidente e amico Frans Timmermans, che ha una comprovata esperienza in materia di "legiferare meglio", presiederà questa task force. Della "Task force Timmermans" faranno parte deputati di questo Parlamento e dei parlamenti nazionali. Dovrà riferire sul suo operato entro un anno.

UN'UNIONE PIÙ DEMOCRATICA

Onorevoli deputati,
Onorevole Presidente,

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

La nostra Unione deve fare un balzo democratico in avanti.

Vorrei che i partiti politici europei iniziassero la campagna per le prossime elezioni europee molto prima che in passato. Troppo spesso le elezioni europee non sono state altro che la somma di campagne elettorali nazionali. La democrazia europea merita di più.

Oggi la Commissione propone nuove norme sul finanziamento dei partiti politici e delle fondazioni. Non dobbiamo riempire i forzieri degli estremisti antieuropei; dobbiamo dare ai partiti europei i mezzi per organizzarsi meglio.

Nutro una certa simpatia per l'idea delle liste transnazionali alle elezioni europee, ma so perfettamente che molti di voi non saranno d'accordo. Cercherò di convincere il Presidente del mio gruppo parlamentare a inseguire con me questa ambizione che porterà democrazia e chiarezza all'Europa.

Credo anche che nei prossimi mesi dovremo coinvolgere maggiormente i parlamenti nazionali e la società civile a livello nazionale, regionale e locale nei lavori sul futuro dell'Europa. Come promesso negli ultimi tre anni i membri della Commissione hanno visitato i parlamenti nazionali più di 650 volte e hanno preso parte al dibattito in più di 300 dialoghi interattivi con i cittadini in oltre 80 piccole e grandi città di 27 Stati membri. Per questo motivo sostengo l'idea del Presidente Macron di organizzare nel 2018 convenzioni democratiche in tutta l'Europa.

Con l'intensificarsi del dibattito, nel 2018 dedicherò particolarmente attenzione all'Estonia, alla Lettonia, alla Lituania e alla Romania che l'anno prossimo festeggeranno il loro 100° anniversario. Per forgiare il futuro del nostro continente occorre capire bene e onorare la nostra storia comune. Questi quattro paesi ne sono parte. L'Unione europea non sarebbe completa senza di loro. La necessità di rafforzare la democrazia e la trasparenza ha implicazioni anche per la Commissione europea. Oggi trasmetto al Parlamento europeo un nuovo codice di condotta per i Commissari. Il nuovo codice chiarisce innanzitutto che i Commissari possono candidarsi alle elezioni del Parlamento europeo alle stesse condizioni di chiunque altro. Il nuovo codice rafforzerà naturalmente i requisiti di integrità per i Commissari, sia durante che dopo il loro mandato.

Se vogliamo rafforzare la democrazia europea non possiamo proprio invertire il piccolo progresso democratico avviato con la creazione dei candidati capolista: i cosiddetti "Spitzenkandidaten". Un'esperienza da ripetere.

Più democrazia significa più efficienza. L'Europa funzionerebbe meglio se unissimo le cariche di Presidente del Consiglio europeo e di Presidente della Commissione europea. Non ho niente contro il mio buon amico Donald, con cui ho collaborato da vicino e bene sin dall'inizio del mio mandato. Non si tratta di qualcosa contro Donald o contro me.

L'Europa sarebbe più facile da capire se fosse uno solo il capitano della nave. Semplicemente, un unico presidente rifletterebbe meglio la vera natura dell'Unione europea quale Unione di Stati e Unione di cittadini.

LA NOSTRA TABELLA DI MARCIA

Cari colleghi,

la visione di un'Europa più unita, più forte e più democratica che oggi sto delineando combina elementi di tutti gli scenari che vi ho presentato a marzo.

Ma il nostro futuro non può restare un mero scenario, uno schizzo, un'idea tra le altre. L'Unione di domani dobbiamo prepararla oggi.

Stamattina ho inviato al Presidente Tajani, al Presidente Tusk e ai titolari delle Presidenze di turno del Consiglio di qui al marzo 2019 una tabella di marcia che delinea le tappe del nostro percorso a partire da adesso.

Un elemento importante è costituito dai piani di bilancio che la Commissione presenterà nel maggio 2018. Anche in questo caso abbiamo la scelta: o perseguiamo le ambizioni dell'Unione europea nello stretto quadro del bilancio attuale, oppure ne aumentiamo le capacità di bilancio in modo che possa realizzare meglio le sue ambizioni. Io sono per la seconda ipotesi.

Il 29 marzo 2019 il Regno Unito uscirà dall'Unione europea. Sarà un momento triste e drammatico insieme, che rimpiangeremo sempre. Ma dobbiamo rispettare la volontà dei cittadini britannici. Andremo avanti, è nostro dovere. Perché la Brexit non è tutto. Perché la Brexit non è il futuro dell'Europa.

Il 30 marzo 2019 saremo un'Unione a 27. Propongo di prepararci per bene a questo momento, tra i 27 Stati e all'interno delle istituzioni europee.

Le elezioni del Parlamento europeo seguiranno di solo poche settimane, nel maggio 2019. Gli europei hanno un appuntamento con la democrazia. Devono potersi recare alle urne con una visione chiara di come si svilupperà l'Unione europea nei prossimi anni.

Perciò chiedo al Presidente Tusk e alla Romania, il paese che assicurerà la Presidenza nel primo semestre del 2019, di organizzare un vertice speciale in Romania il 30

marzo 2019. Vorrei che avesse luogo nella meravigliosa città di Sibiu, altrimenti detta Hermannstadt. Dovrebbe essere questo il momento per riunirci e prendere le decisioni necessarie per un'Europa più unita, più forte e più democratica.

È mia speranza che il 30 marzo 2019 gli europei si sveglino in un'Unione in cui terreno fede a tutti i nostri valori; in cui tutti gli Stati membri rispetteranno lo Stato di diritto senza eccezioni; in cui partecipare a pieno titolo alla zona euro, all'Unione bancaria e allo spazio Schengen sia la norma per tutti. Un'Unione in cui avremo gettato le fondamenta dell'Unione economica e monetaria così da poter difendere la nostra moneta unica nella buona come nella cattiva sorte, senza dover chiedere aiuto dall'esterno; in cui il nostro mercato unico sarà più equo per i lavoratori dell'est come dell'ovest.

Voglio che gli europei si sveglino in un'Europa in cui saremo riusciti a concordare un forte pilastro di norme sociali; in cui i profitti saranno tassati sul luogo in cui vengono realizzati. Un'Unione in cui i terroristi non avranno scappatoie cui appigliarsi; in cui avremo concordato un'adeguata Unione europea della difesa; in cui da ultimo un unico presidente guiderà l'operato della Commissione e del Consiglio europeo, perché sarà stato eletto sulla base di una campagna elettorale europea democratica. Onorevole Presidente, se il 30 marzo 2019 i nostri cittadini si sveglieranno in questa Unione europea, allora vorrà dire che sarà un'Unione capace di soddisfarne le legittime aspettative.

CONCLUSIONE

Onorevoli deputati,

l'Europa non è stata creata per restare ferma. Non deve stare ferma mai.

Helmut Kohl e Jacques Delors, che ho avuto l'onore di conoscere, mi hanno insegnato che l'Europa va avanti soltanto quando è arditamente. Mercato unico, Schengen e moneta unica erano tutte idee bocciate come irrealizzabili prima di verificarsi. Eppure oggi questi tre ambiziosi progetti sono parte della nostra realtà di tutti i giorni.

Ora che l'Europa va meglio mi si dice che non dovrei mandare tutto all'aria. Ma non è questo il tempo di procedere con cautela.

Abbiamo iniziato a riparare il tetto europeo. Oggi e domani però dobbiamo pazientemente, piano per piano, attimo dopo attimo, ispirazione su ispirazione, continuare a aggiungere nuovi piani alla casa europea. Dobbiamo completare i lavori della casa europea finché splende il sole.

Perché quando appariranno all'orizzonte le prossime nuvole - e prima o poi appariranno - sarà troppo tardi.

Allora leviamo l'ancora.

L'unificazione monetaria italiana e il divario Nord-Sud

di **Andrea Filocamo**

Dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, il nuovo Regno dovette dotarsi di una moneta unica, dato che nei singoli Stati preunitari circolavano monete differenti. Come in altri ambiti, si scelse il modello sabauda, adottando nel 1862 la lira piemontese. Un aspetto trascurato dell'unificazione monetaria italiana riguarda il suo possibile effetto sullo sviluppo economico delle diverse aree del Paese. L'unificazione monetaria influenzò il divario tra Nord-Sud? La risposta a questa domanda non soddisfa solo una curiosità accademica. Per alcuni aspetti, l'esperienza italiana può risultare utile per comprendere l'impatto che l'adozione dell'euro ha, oggi, sui divari regionali in Europa.

La teoria delle aree valutarie ottimali, proposta da Robert Mundell nel 1961, rappresenta un utile schema per verificare se i paesi hanno convenienza ad adottare una moneta unica. Secondo questa teoria, un'unione monetaria funziona se presenta alcune condizioni. Tra queste, in particolare, l'elevata mobilità dei fattori di produzione, vale a dire la facilità per i lavoratori di una regione colpita da crisi di trovare occupazione nelle altre regioni.

Ora, se guardiamo al Regno d'Italia del 1861, tale condizione non sembra soddisfatta. Su scala nazionale la mobilità del lavoro era bassa, nonostante il progressivo incremento delle vie di comunicazione. Per un meridionale era ovviamente più semplice spostarsi all'interno dei confini dell'ex Regno delle due Sicilie che nel resto della penisola. Proprio l'emigrazione transoceanica, che iniziò verso la fine dell'Ottocento, mostrava come un veneto o un calabrese fossero maggiormente attratti dalle Americhe piuttosto che dalle regioni del Nord-Ovest che si andavano industrializzando. La ragione fondamentale è che le condizioni economiche delle regioni italiane erano, all'epoca, ancora simili. Di conseguenza, si emigrava all'estero, men-

tre l'emigrazione interna al paese era ancora modesta.

In assenza di mobilità del fattore lavoro è molto difficile in un'unione monetaria assorbire i cosiddetti shock economici asimmetrici, quelle crisi, cioè, che colpiscono solo alcune regioni lasciando indenni le altre. In presenza di shock asimmetrici, la politica monetaria unica risulta evidentemente inefficace, dal momento che una politica espansiva per sostenere le regioni in recessione indurrebbe inflazione nelle aree non colpite dallo shock, mentre se si volesse privilegiare la stabilità monetaria, si dovrebbero accettare la recessione e la disoccupazione nelle aree più deboli.

C'è chi ha sostenuto che proprio le unioni monetarie ridurrebbero la probabilità che si verificano shock asimmetrici[i]. L'unione monetaria accrescerebbe, infatti, gli scambi commerciali tra gli Stati o le regioni aderenti, sicché le loro economie ne risulterebbero coordinate. A questo punto, una politica monetaria unica sarebbe efficace. Un'argomentazione che appare oggi discutibile, alla luce dell'andamento degli scambi commerciali nell'attuale area euro. Ma c'è un altro aspetto da considerare. In un'unione monetaria, i fattori produttivi (soprattutto il capitale) possono facilmente spostarsi nelle aree in espansione, con mercato più ampio o con elevata specializzazione produttiva[ii]. Come risultato, l'integrazione economica e monetaria tende a far crescere, insieme alla specializzazione, anche le differenze regionali.

A ben vedere, si tratta di un meccanismo che troviamo in azione in Italia nell'Ottocento. Prima del 1861, gli scambi tra Nord e Sud erano limitati. Dopo l'Unità l'integrazione cresce, probabilmente più per i progressi nelle infrastrutture, nei trasporti e per la presenza di un mercato nazionale libero da tariffe doganali, piuttosto che per l'adozione di un'unica moneta. Aumentavano le esportazioni agricole dal Sud al

Nord, che nel frattempo incrementava la sua produzione di seta e, dagli anni Settanta-Ottanta, avviava il suo processo di industrializzazione. La maggiore integrazione, in coerenza con la teoria della nuova geografia economica, si accompagnava alla concentrazione dell'industria al Nord e alla specializzazione agricola nel Meridione[iii], rendendo l'area monetaria nazionale più vulnerabile a shock asimmetrici. Nel corso degli anni Ottanta, la concorrenza del grano proveniente dal Nuovo Mondo, determinò una crisi nel settore agricolo che ebbe forti ripercussioni al Sud. Le regioni meridionali avrebbero potuto trarre giovamento da una svalutazione, ma in quegli anni la lira si andava apprezzando (una politica monetaria rigorosa era richiesta dal desiderio di uscire dal corso forzoso), in una misura valutata intorno al 40% in termini reali tra il 1873 e il 1885, rispetto alle principali valute internazionali.

Debole, poi, la tesi secondo la quale gli Stati o le regioni aderenti a un'unione monetaria non dovrebbero preoccuparsi del pareggio della loro bilancia dei pagamenti[iv]. Secondo quest'argomento, ogni regione potrebbe importare senza preoccuparsi di trovare le risorse necessarie, che in un'unione monetaria sarebbero facilmente reperibili sui mercati finanziari. In realtà, proprio l'assenza di autonomia monetaria porta a cronizzare le difficoltà "locali", con aumento degli squilibri territoriali. Si rende quindi necessario l'intervento compensativo del centro per sostenere il reddito e finanziare investimenti per risollevare le condizioni delle aree più arretrate.

Non a caso, oggi, l'unione fiscale viene invocata per tenere in piedi la traballante costruzione europea. In Italia, i trasferimenti dallo Stato centrale hanno permesso, specie in alcuni periodi, di mantenere il Meridione su un livello di galleggiamento

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Nel momento in cui, come da un po' di anni a questa parte, i trasferimenti verso le aree meridionali diminuiscono, il divario con il Nord tende a crescere. D'altra parte, la coperta appare sempre troppo corta, visto che quando i trasferimenti verso il Sud aumentano, aumenta anche il malcontento delle aree più ricche, a cui sembra di dover portare sulle spalle un peso che rallenta la loro economia. L'emergere, periodicamente, della cosiddetta questione settentrionale ne è testimonianza.

Con la moneta unica, Nord e Sud, probabilmente non molto distanti per livello di reddito [v], hanno posto le condizioni per divergere: ben lungi dal sincronizzare il loro ciclo economico, si sono specializzati nei settori in cui avevano vantaggi com-

parati. L'economia del Nord e quella del Sud possono aver marciato più o meno insieme fino all'inizio degli anni Ottanta; la crisi agraria ha poi colpito con più violenza il Meridione, senza che una politica monetaria ad hoc potesse fornire un rimedio. La scelta di una maggior disciplina monetaria, giustificata dall'obiettivo del ritorno alla convertibilità e poi del suo mantenimento, non era quella più favorevole per il Mezzogiorno, mentre si è rivelata vincente per l'industrializzazione del Settentrione.

Naturalmente, si può discutere se le politiche economiche e commerciali adottate nell'Italia postunitaria siano state in grado di portare una crescita equilibrata nel Paese, così come si può discutere l'atteggiamento tenuto dai governi nei confronti del Meri-

dione. Tuttavia, una lettura del divario Nord-Sud alla luce della teoria delle aree valutarie ottimali ci sembra possa contribuire a liberare la storia postunitaria da alcuni pregiudizi e a destrutturare il complesso d'inferiorità che spesso affiora nella società meridionale. Se il Sud è stato probabilmente penalizzato dall'unione monetaria, peraltro, ciò non può essere addebitato alla premeditazione delle classi dirigenti, tanto più che essa rappresentava un passaggio inevitabile e che oggi non ci sogneremmo di mettere in discussione.

*Ricercatore t.d. di Storia economica dell'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria

Anni fa le fiabe iniziavano con "C'era una volta...". Oggi sappiamo che iniziano tutte con "Se sarò eletto..."

(Carlyn Warner)

I pensatori della politica si dividono generalmente in due categorie: gli utopisti con la testa fra le nuvole, e i realisti con i piedi nel fango.

(George Orwell)

Macron alla Sorbona: esercito comune e procura europea anti-terrorismo

Dura contestazione degli studenti con fischi, slogan e lancio di fumogeni

Il discorso di Macron

Macron alla Sorbona, dura contestazione degli studenti

Emmanuel Macron accelera sull'integrazione europea. Accolto da una dura contestazione degli studenti al suo arrivo alla Sorbona, con fischi, slogan e qualche fumogeno, il presidente francese ha tenuto il suo discorso sulla 'nuova Europa'. E ha illustrato le sue proposte per la sicurezza dell'Unione, tra le quali ci sono un esercito comune e una procura europea anti-terrorismo.

Alcune centinaia di studenti lo hanno atteso davanti alla facoltà al coro di: "Macron vattene, l'università non è tua", tra striscioni con la scritta "Anticapitalisti" e bordate di fischi sotto gli occhi attenti di decine di celerini.

"Non cederò nulla a chi promette odio, divisione, ripiegamento nazionale", ha detto Macron nel suo discorso, lanciando un appello a "rifondare un'Europa sovrana, unita e democratica".

La sicurezza è la prima delle condizioni per vivere insieme in Europa, ha affermato ancora il presidente francese. "Dobbiamo lottare contro l'insicurezza, contro il terrorismo sul web e i cyberattacchi", ha aggiunto, proponendo di "accogliere, negli eserciti nazionali, militari di ogni altro Paese europeo", a iniziare da quello francese.

Il presidente francese ha proposto, quindi, una "forza di intervento militare comune" in Europa un "bilancio della difesa condiviso" fra i partner europei in dieci anni. "Voglio che si crei progressivamente una polizia europea delle frontiere" Ue, ha detto.

Un corpo, ha aggiunto, che dovrà effettuare una "rigorosa" gestione dei confini del continente. Ma è convinto che serva anche un "ampio programma di integrazione e protezione dei rifugiati. Accoglierli - ha detto tra gli applausi della platea - è il nostro dovere comune di europei, non dobbiamo perderlo di vista, ma dobbiamo farlo senza lasciare il fardello a qualcuno, che siano i Paesi di arrivo o di destinazione finale".

"Nell'anno che viene voglio venga costituito un vero ufficio europeo dell'asilo per accelerare e armonizzare le nostre procedure", ha aggiunto il presidente francese.

Il presidente ha chiesto anche la creazione di "una procura europea anti-terrorismo", così da "poter agire insieme, dalla prevenzione alla repressione".

Macron ha insistito sulla forza della cultura europea: "L'Europa dovrà essere quello spazio in cui ogni studente dovrà parlare almeno due lingue europee entro il 2024". Per Macron, entro il 2024 ogni studente Ue dovrà passare almeno 6 mesi in un altro Paese europeo. "L'Europa del multilinguismo è una chance inedita", ha continuato. Ha poi proposto la creazione, già dal prossimo settembre, di diplomi unici europei.

Da ansa

